

APPROFONDIMENTI & INCHIESTE

IL WELFARE IN ITALIA

Spesa previdenziale, i conti vulnerabili

di **Alberto Brambilla**



In Italia per le pensioni si spendono 447 miliardi. Il 46% degli italiani paga il 5% dell'Irpef.

Sono alcuni dei dati più rilevanti del Quarto rapporto sul Bilancio del sistema previdenziale italiano presentato al governo.

a pagina **13 Marro**

Gli scenari

La parola

WELFARE

Con il termine inglese «welfare» — benessere sociale — si indica quell'insieme di politiche previdenziali e assistenziali che caratterizzano gli Stati moderni e in modo particolare l'esperienza dei Paesi europei. Tra i servizi pubblici tipici del welfare figura l'assistenza sanitaria, la pubblica istruzione, le pensioni di invalidità e di vecchiaia, le indennità di disoccupazione e i sussidi di sostegno al reddito in caso di bisogno. Il problema dei costi crescenti del welfare ha costretto i governi a dolorose scelte di razionalizzazione dei servizi in molti paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare e spesa sociale, Italia quarta in Europa Battuta anche la Svezia

La classifica in rapporto al Pil. Slealtà fiscale ben sopra la media

di **Alberto Brambilla**

Il Quarto Rapporto sul Bilancio del sistema previdenziale italiano elaborato dal Centro Studi e Ricerche di **Itinerari Previdenziali** e recentemente presentato al Governo e alle Commissioni Parlamentari, analizza, per l'anno 2015, la spesa totale per la protezione sociale e il relativo finanziamento da entrate contributive e fiscali sia a livello statale sia regionale. Il quadro d'insieme evidenzia una spesa elevata, con una forte crescita di quella puramente assistenziale, il cui finanziamento indica una importante redistribuzione di risorse. Questi fattori possono però rappresentare punti di "vulnerabilità" del nostro sistema di welfare che dopo i dati generali, analizziamo per sintesi.

Assistenza

Nel 2015 la spesa totale per pensioni, sanità, politiche attive e passive del lavoro, assistenza sociale è stata pari a 447,3 miliardi pari al 54,13% dell'intera spesa

pubblica, interessi sul debito compresi. In rapporto al Pil, cioè a tutta la ricchezza prodotta nel Paese, la spesa sociale pesa per il 27,34%. Il dato in tabella non considera la spesa per la casa, il finanziamento delle politiche regionali per il lavoro e i costi di funzionamento degli enti gestori

(Inps, Inail, uffici regionali e statali). Per il 2014 Eurostat indica che la spesa sociale complessiva in Italia è pari al 30% del Pil (percentuale superiore a tutte le medie europee) battuti solo da Danimarca, Francia e Finlandia; abbiamo addirittura superato la Svezia. Secondo Ocse, sempre per il 2014, la spesa sociale in percentuale della spesa statale complessiva, ammonta al 55,8% e siamo superati solo dalla Danimarca, Germania, Francia, Finlandia e Norvegia. Osservazioni:

1) I dati smentiscono il luogo comune di alcune forze sociali e politiche secondo cui in Italia si spende meno che negli altri Pae-

si per il welfare; non solo spendiamo di più ma se rapportiamo la spesa ad alcuni indicatori raggiungiamo la vetta di tutte le classifiche: da noi l'evasione fiscale è stimata al 17% contro una media europea del 14%. Ma nelle nazioni che spendono di più in welfare la "slealtà fiscale" pesa tra il 9 e l'11%; se poi nell'evasione fiscale consideriamo le attività criminali, il livello aumenta al 27% con punte oltre il 40% per alcune regioni del Mezzogiorno.

Gli sbilanci

2) Tra i punti di vulnerabilità il Rapporto evidenzia l'eccessiva sproporzione tra spesa e numero di prestazioni assistenziali ri-



spetto a quelle previdenziali; la spesa per le pensioni ammonta a 217,8 miliardi (168,5 miliardi al netto delle tasse) mentre quella assistenziale nel 2015 ha toccato i 103,6 miliardi pari al 60% circa dell'intera spesa per pensioni solo che la prima è finanziata dai contributi (172,2 miliardi, quindi più della spesa) mentre la seconda è completamente a carico della fiscalità generale. Le pensioni assistite parzialmente o totalmente sono oltre 8,3 milioni su un totale di 16,2 milioni (il 51,34%) e nel 2015 su 1.120.000 nuove prestazioni liquidate quelle assistenziali sono addirittura il 51%. E' questo il principale punto di vulnerabilità.

3) Un altro punto di vulnerabilità è dato dallo scarso gettito Ir-

pef che dovrebbe finanziare la parte di welfare non pensionistica: su 60,5 milioni di italiani quelli che fanno la dichiarazione dei redditi sono 40,7 milioni ma quelli che dichiarano almeno 1 euro sono solo 30,7 milioni quindi la metà degli italiani non ha redditi; il 46% degli italiani paga il 5,1% dell'Irpef totale mentre lo 0,8% versa il 4,71%; il 4,13% paga circa il 34% dell'Irpef.

4) Dal Rapporto emerge che per finanziare il nostro welfare servono tutti i contributi e tutte le imposte dirette (Irpef, Irap, Ires e Isos) quindi per finanziare il funzionamento del Paese restano solo le imposte indirette. Sarà veramente difficile finanziare nei prossimi anni un welfare espansivo a fronte di un finanziamento sempre più insufficiente; andare a debito a scapito delle giovani generazioni dovrà finire prima o poi.

Le coperture

5) Altro punto di vulnerabilità è rappresentato dai differenti bilanci regionalizzati (una novità del Rapporto) che si esprimono nei tassi di copertura che misurano quanto i contributi versati coprono le prestazioni erogate. Senza entrare nel dettaglio il Sud consuma il doppio circa di quanto paga, con situazioni estreme

Il confronto

Da noi l'evasione fiscale è stimata al 17% contro una media europea del 14%

come la Calabria che per ogni 100 euro ricevuto in prestazioni ne paga poco più di 36; oppure come la Sicilia e il Piemonte che

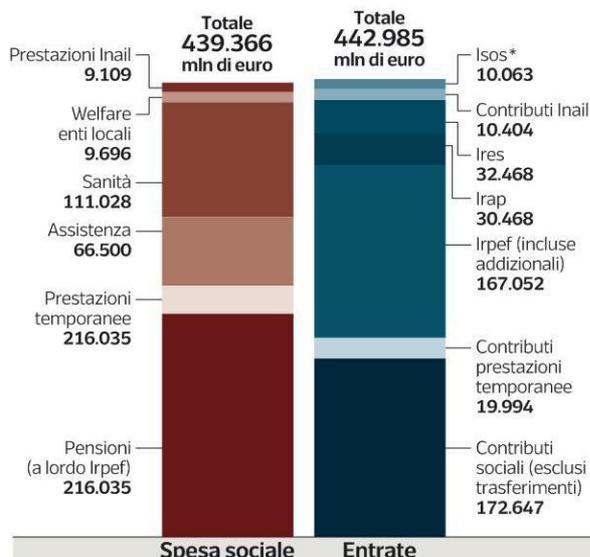
presentano un deficit tra entrate previdenziali ed uscite per prestazioni pensionistiche di oltre 5 miliardi di euro per ogni regione; in pratica serve per le due aree una finanziaria. In definitiva, ma ci sarebbero molti altri punti, il nostro welfare è una enorme redistribuzione tra categorie (versus agricoli, ffss, poste, fondi speciali, altre categorie) tra regioni, tra soggetti delle medesime categorie: dipendenti autonomi ecc. Ma soprattutto tra soggetti che non hanno sufficienti versamenti e quelli con un buon versamento contributivo e fiscale. Il tutto spesso a debito e a carico di chi verrà dopo: i giovani cittadini. Quanto potrà reggere questa situazione con alta spesa corrente e pochi investimenti? E al prossimo rialzo dei tassi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Regioni

● Nei differenti bilanci regionalizzati ci sono tassi di copertura che misurano quanto i contributi versati coprono le prestazioni erogate. Il Sud sud consuma il doppio circa di quanto paga, con situazioni estreme come la Calabria che per ogni 100 euro ricevuto in prestazioni ne paga poco più di 36; oppure come la Sicilia e il Piemonte che presentano un deficit tra entrate previdenziali ed uscite per prestazioni pensionistiche di oltre 5 miliardi di euro per ogni regione

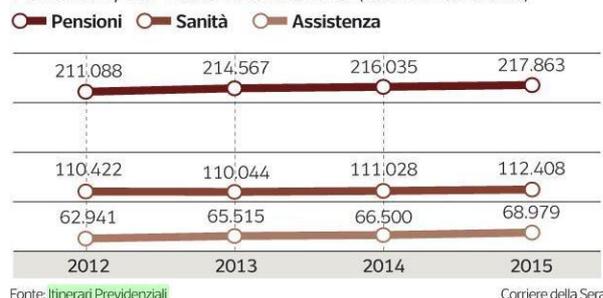
L'impatto del welfare sul bilancio dello Stato del 2015



*Utilizzo di quota gettito Isos (36%) per pareggiare la spesa



Pensioni, sanità e assistenza (dati in milioni di euro)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FOCUS ECONOMIA

*Corte conti: all'Inps patrimonio in rosso per 1,7 miliardi
Boeri: per le pensioni nessun allarme*

Daide Colombo ▶ pagina 39

Previdenza. Valutazione della Corte dei conti sulla base dei dati previsionali assestati

Patrimonio Inps negativo per 1,7 miliardi nel 2016

Poletti e Boeri rassicurano: le prestazioni sono garantite dallo Stato

Daide Colombo
ROMA

■ L'anno scorso il patrimonio netto dell'Inps, per la prima volta dalla nascita dell'ente, ha segnato saldo negativo per 1,7 miliardi. Lo rileva la **Corte dei conti**, Sezione del controllo sugli enti, nella relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto per l'esercizio 2015, sulla base delle previsioni assestate 2016, ricordando quanto già annunciato dall'Inps. Nel 2015 il patrimonio netto è risultato pari «a 5,87 miliardi, con un decremento sul 2014 di 12,54 miliardi». Nel 2016 è previsto che «per effetto di un peggioramento dei risultati previsionali (con un risultato economico negativo che si attesta su 7,65 miliardi) il patrimonio netto passi, per la prima

volta, in territorio negativo per 1,7 miliardi». Nella relazione dei giudici contabili si rileva, guardando alla gestione finanziaria di competenza, che il 2015 ha chiuso con un avanzo di 1,43 miliardi (-7,01 nel 2014) determinato dalla «somma algebrica di un risultato di parte corrente negativo per 3,43 mld e di parte capitale positivo per 4,86 mld». Al risultato contribuiscono i trasferimenti diretti dello Stato, pari a 103,77 miliardi, in aumento sul precedente esercizio di circa 5,33 miliardi, «che compensa ampiamente il margine negativo tra l'aumento delle entrate per contributi e delle spese per prestazioni, pari a 1,1 mld».

Nella relazione della Corte si torna a sollevare anche l'ormai annosa questione della governance dell'Inps. Un riforma su questo aspetto «non è procrastinabile». Occorre, secondo la Corte un «ripensamento di funzioni e compiti del direttore generale, che ne definisca i confini, alla luce anche del principio di separazione tra attività di indirizzo politico e gestione amministrativa». D'altro canto, l'accostamento nella figura del

presidente dei compiti prima spettanti al Cda non sembra, «alla prova dei fatti, aver risolto i profili di problematicità del sistema di governo, anche nei rapporti tra gli organi dell'Istituto».

Si tratta di questioni, sia quella relativa al bilancio si quella della governance, sollevate a più riprese anche dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, finora inascoltato dal legislatore. Ieri Boeri lo ha ribadito nuovamente: «Le prestazioni sono garantite dallo Stato. Di conseguenza, ciò che conta non è il bilancio dell'Inps, ma quello dello Stato». I consuntivi contenuti nel rapporto della Corte dei Conti sono già incorporati nelle stime del disavanzo e del debito pubblico, «e le abbiamo già riferite in sede di presentazione del bilancio di assestamento per il 2016 e del bilancio preventivo dell'Inps per il 2017» ha concluso Boeri.

Le prestazioni dell'Inps non dipendono dagli equilibri del suo bilancio «perché le risorse per far fronte alle situazioni sono previste nel bilancio dello Stato, che ne garantisce la copertura» ha confer-

mato lo stesso ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, a margine del convegno che si è svolto alla Camera su iniziativa dell'associazione **Itinerari Previdenziali**. Il sistema previdenziale è «assolutamente sostenibile» e il governo non pensa a nuovi interventi, ha poi aggiunto il ministro nel confermare l'incontro con i sindacati convocato per martedì prossimo. «Riapriremo il confronto - ha continuato Poletti - guardando al tema dei giovani perché abbiamo un problema già evidente: carriere discontinue, entrata ritardata nel mercato del lavoro, tipologie di lavori».

La ricerca presentata da **Itinerari Previdenziali** ha invece messo in rilievo come nel 2015 il saldo tra entrate e uscite nella previdenza, se si esclude l'assistenza, è inattivo per 3,7 miliardi. È il tema storico della separazione della spesa assistenziale da quella previdenziale che, secondo l'associazione, «dovrebbe indurre a maggior prudenza nel proporre tagli alle pensioni, deindicizzazioni varie e contributi di solidarietà».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



LA POLEMICA

Inps in rosso. Boeri: pensioni sicure

VALENTINA CONTE

ROMA. Un patrimonio negativo per 1,73 miliardi, per la prima volta da quando è stato istituito l'Inps. Lo segnala la Corte dei Conti, illustrando i dati 2016 dell'ente previdenziale. «Non creiamo inutili allarmismi», reagisce subito il presidente Tito Boeri. «Ogni preoccupazione è fuori luogo, si tratta di una mera questione contabile. E poi non è vero che non è mai successo. A metà anni '90, il patrimonio era in rosso per più di 50 miliardi. Poi lo Stato è intervenuto e ha ripianato». Secondo i giudici contabili, lo scivolone patrimoniale si lega alla perdita pari a 7,65 miliardi segnata lo scorso anno dal bilancio Inps. «Ma noi non facciamo altro che pagare per conto dello Stato che però garantisce ogni prestazione», spiega ancora Boeri.

Corte dei Conti: «Per la prima volta patrimonio dell'Ente negativo». Il presidente replica «È solo un effetto contabile»

«Più che il bilancio dell'Inps, conviene dunque guardare al bilancio dello Stato». Il disavanzo evidenziato dalla Corte dei Conti e per prima dalla stessa Inps (alla presentazione dei suoi conti) secondo Boeri si spiega con «i ritardati trasferimenti dello Stato che obbligano l'Inps ad anticipare le erogazioni per poi essere ripianato dallo Stato stesso». Una partita di giro contabile, insomma. D'altro canto, come mostra in modo chiaro il quarto «Bilancio sul sistema previdenziale italiano» stilato da

Itinerari previdenziali, la mera spesa netta per le pensioni (al netto cioè dell'Irpef) ammontava nel 2015 a 168 miliardi, con un tasso di crescita medio negli ultimi cinque anni di appena l'1,86%, coperta del tutto dai contributi dei lavoratori pari a 172 miliardi. E dunque anche in attivo. La vera zavorra, sottolinea il presidente **Alberto Brambilla**, ex sottosegretario al Welfare, è la spesa assistenziale: quasi 104 miliardi, a totale carico della fiscalità generale, distribuiti sotto forma di assegni di invalidità, maggiorazioni sociali, integrazioni al minimo. Esborsi che galoppino del 5% l'anno, «insostenibili» per i conti pubblici nel lungo periodo. Senza assistenza, la spesa dell'Italia per le pensioni sarebbe tutt'altro che «fuori controllo»: 11% e non 17% del Pil, virtuosa e in linea con l'Europa.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



FOCUS

Le pensioni i conti in rosso e i veri numeri

PAOLO BARONI

Doppio faro sui conti della previdenza. La Corte dei conti segnala che per la prima volta nella sua storia il patrimonio netto dell'Inps nel 2016 è andato in rosso per 1,6 miliardi di euro a fronte di 7,65 miliardi di perdite. Il nuovo rapporto di «Itinerari previdenziali», presentato ieri alla Camera, rivela invece che il sistema di Welfare italiano «è il più caro d'Europa»: nel 2015 è costato 447 miliardi (54% della spesa pubblica) tanto da assorbire l'intero il gettito contributivo più Irpef, Ires e Irap. La colpa non è però della spesa per le pensioni, gestione che produce addirittura un avanzo di 3,7 miliardi, ma dell'assistenza. Tra assegni di invalidità, indennità di accompagnamento, integrazioni al minimo e 14esime per i redditi più bassi, siamo arrivati a quota 103 miliardi. Dato che spiega non solo i conti «fuori linea» rispetto all'Europa, ma anche il «buco» Inps, che comunque lo Stato ripiana sempre. «Il nostro sistema è stabile e sostenibile», assicura il ministro del Lavoro Poletti. Ed anche il presidente dell'Inps Boeri minimizza: «Nessun allarme, è solo una questione contabile». Si arrivasse però a separare davvero previdenza e assistenza si potrebbe certificare che la nostra spesa è in linea col resto d'Europa. E (forse) finirebbero le polemiche.



La Corte dei Conti Inps in rosso non spaventa ma ora punti sui giovani

Oscar Giannino

Niente paura. Ma insieme molto da cambiare. In queste due frasi si può sintetizzare la situazione dell'Inps fotografata nello stesso giorno dal rendiconto della Corte dei Conti sul bilancio 2015, e del rapporto annuale di **Itinerari Previdenziali**, ormai punto di riferimento obbligato per chi voglia costi e sostenibilità non solo delle pensioni e dell'assistenza, ma dell'intero welfare del nostro Paese.

Cerchiamo di sintetizzare in pillole alcuni punti ipersemplificati, visto che tra conto economico, patrimoniale e gestione finanziaria le tecniche sono complesse e insidiose, data la foresta di normative e gestioni diverse che nell'Inps si sommano.

Primo: niente paura. Sì, nel 2015 l'Inps ha chiuso con un risultato economico negativo di 16,3 miliardi di euro, per via di 13 miliardi di accantonamenti per crediti contributivi ormai a rischio di inesigibilità. E il conto patrimoniale piange anch'esso: da 21,8 miliardi di attivo del 2012 è sceso in picchiata a un rosso di -5,8 miliardi nel 2015. E nel 2016 entrerà per la prima volta in territorio negativo, registrando -1,7 miliardi. Nel 2017, secondo il bilancio previsionale Inps, peggiorerà ancora, fino a -7,8 miliardi. Ma come opportunamente ricordato dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, sulle pensioni c'è una garanzia di Stato. Di conseguenza, potete stare tranquilli. Anche se non significa che non si debba correre ai ripari.

Continua a pag. 10

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



L'analisi

Inps in rosso non spaventa ma ora punti sui giovani

Oscar Giannino

segue dalla prima pagina

Secondo: ma come si rimedia al deficit? La prima via è di far crescere ulteriormente il contributo annuale che all'Inps viene dalla fiscalità generale cioè dalle tasse, che nel 2015 è stato di 103 miliardi e rotti, 5 miliardi più che nel 2014. Senza di essi, l'istituto non avrebbe potuto sobbarcarsi a 307 miliardi di prestazioni erogate, di cui 217 in pensioni e il resto nelle diverse forme di assistenza, a fronte di 191 miliardi di contributi previdenziali raccolti.

Terzo: ma non è iniquo, aumentare ulteriormente l'esborso aggiuntivo da tasse, oltre a quello delle aliquote contributive? La risposta a questa domanda è "dipende". Per i sindacati e molti osservatori-assertori della tesi "il sistema è in equilibrio" - no, non è iniquo. Perché attraverso scomposizioni del totale della spesa Inps che vi risparmiamo perché non basterebbe una pagina, sostengono in realtà che lo squilibrio viene tutto dall'assistenza, non dalle pensioni di anzianità e vecchiaia che sarebbero anzi in lieve avanzo, tra contributi raccolti annuali e prestazioni erogate nello stesso anno (ricordate che è questa l'unica cosa che conta, il nostro sistema in lenta transizione tra principio retributivo e contributivo è rimasto però a ripartizione: non funziona affatto come molti credono,

pensando che il proprio assegno previdenziale sia effetto del totale dei propri contributi versati; sono i contributi annuali raccolti da chi lavora a pagare i trattamenti in pagamento nello stesso periodo).

Quarto: perché altri sostengono che è iniquo? Non solo e non tanto perché dire che pensioni pure e contributi sono in pareggio è una forzatura contabile, visto che chi propone questo calcolo include nell'assistenza anche 18 miliardi di sgravi contributivi che assistenza non sono affatto. Si aggiunga il fatto, sostanziale, per il quale il 52% del totale delle imposte italiane sul reddito delle persone fisiche è pagato dal solo 11% del totale degli oltre 60,8 milioni di italiani: si capisce al volo che è un'iniquità. Infine, perché in realtà sappiamo benissimo da anni da dove viene il più dello sbilancio economico e patrimoniale dell'Inps. Ad aver spinto a fondo i conti dal 2012 è stata l'incorporazione dell'Inpdap, cioè dei pensionati pubblici. Nel solo 2015 la gestione dei dipendenti pubblici ha registrato un passivo di 28,9 miliardi rispetto a 26,8 nel 2014. Viene poi il fondo ex Ferrovie dello Stato con perdite di 4,2 miliardi nel 2015, la Gestione Coltivatori Diretti con -3,1 e il Fondo Trasporti con un miliardo di squilibrio. Le gestioni in attivo sono solo 3 nel recinto Inps, e il più dell'attivo, che va a coprire almeno in parte la voragine dei pensionati pubblici, viene dal fondo dei parasubordinati: in attivo nel 2015 per oltre 7 miliardi.

Ma vi pare accettabile, che lo scalino più basso delle

garanzie e della piramide dei redditi italiani, quello appunto dei parasubordinati, debba rifondere ogni anno almeno in parte i buchi delle pensioni pubbliche? È ovvio che no: bisognerebbe dunque alzare l'aliquota contributiva a carico del lavoro pubblico fino al pareggio del deficit annuale. Ma su questo, chissà perché, lo Stato non ci sente, quello stesso Stato che per decenni in realtà non ha neanche fatto finta di versarli davvero, i contributi dovuti per la pensione dei suoi dipendenti.

Quinto: lo squilibrio vero che deve preoccuparci. Abbiamo una spesa sociale, sommando tutte le componenti dalla sanità alla previdenza all'assistenza, tra le più elevate in Europa: è pari nel 2015 a 447,3 miliardi cioè al 54% del totale della spesa pubblica. Ma spendiamo troppo più degli altri Paesi europei in pensioni: sommando vecchiaia e superstiti il 17,2% del Pil nel 2015 rispetto al 13% nell'euroarea. Mentre spendiamo il 50% per cento in meno rispetto alla media europea per la famiglia: solo l'1,2% del Pil. E quasi zero per la casa, rispetto allo 0,6% di Pil annuo nella Ue.

Il nostro è non solo un welfare a debito, con 7 punti di Pil l'anno per l'Inps a carico di pochissimi contribuenti. Ma è soprattutto un welfare troppo spostato a favore degli anziani e avarissimo coi giovani: il che aggrava anno dopo anno il nostro deficit demografico e di produttività.

LA RELAZIONE

La previdenza

Inps, il patrimonio va sotto zero

► Allarme della Corte dei Conti: istituto in disavanzo per la prima volta a causa della svalutazione dei crediti ► Poletti e Boeri rassicurano: il sistema non è a rischio, lo Stato garantisce sempre le prestazioni ai cittadini

**ALLA BASE DEL ROSSO
UNA QUESTIONE
CONTABILE LEGATA
AL RITARDO
NEI TRASFERIMENTI
PUBBLICI VERSO L'ENTE**

Tito Boeri, presidente dell'Inps

ROMA Nel 2016, per la prima volta nella sua storia, l'Inps avrà con tutta probabilità un disavanzo patrimoniale. La previsione fatta dalla Corte dei Conti nella sua relazione sull'esercizio 2015 dell'istituto può suonare allarmante ma evidenzia in realtà un problema essenzialmente contabile relativo ai rapporti finanziari tra lo stesso Inps e lo Stato. Non è in gioco insomma, in nessun modo, la capacità dell'ente previdenziale di far fronte ai propri impegni, a partire da quelli nei confronti dei cittadini che ricevono la loro pensione. È proprio lo Stato infatti a garantire il pagamento dei trattamenti previdenziali, indipendentemente da quel che avviene nel bilancio Inps.

LE ANTICIPAZIONI

Perché allora quest'anno il patrimonio si porterà in territorio negativo per 1,7 miliardi? Sono gli stessi magistrati contabili a spiegarlo: dipende essenzialmente dal fatto che l'istituto avrà un risultato economico negativo, il quale a sua volta è legato alla necessità di svalutare crediti a rischio di realizzabilità. Contemporaneamente aumentano i debiti nei confronti dello Stato - si legge nella relazione - «per effetto delle anticipazioni destinate a ripianare i disavanzi delle gestioni amministrative».

Al di là degli aspetti più tecnici va anche ricordato che da alcuni anni l'Inps ha assorbito l'Inpdap, ovvero la gestione previdenziale dei dipendenti pubblici, per la quale lo Stato paga sostanzialmente i contributi a sé stesso, e deve poi intervenire al momento di trasferire le risorse per l'effettivo versamento delle pensioni; cosa che non avviene con puntualità. Si tratta insomma di una questione che tocca essenzialmente

le norme di bilancio e andrebbe quindi affrontata con una norma della stessa natura. La Corte fa

notare come non abbia finora avuto seguito «la proposta formulata dall'istituto ai ministeri vigilanti nel 2016, intesa a favorire un intervento normativo diretto ad autorizzare la compensazione dei debiti verso lo Stato per anticipazioni, con i crediti per trasferimenti alle gestioni previdenziali».

I magistrati contabili hanno poi sollecitato il governo ad adottare la riforma della governance dell'istituto attesa da almeno tre anni: attualmente sono concentrati nel presidente anche i poteri del Consiglio di amministrazione.

Sul tema del rosso patrimoniale dell'Inps sono intervenuti ieri, con toni rassicuranti, sia il ministro del Lavoro sia lo stesso presidente dell'Inps. Per Poletti il sistema è «assolutamente sostenibile» e in tema previdenziale «non sono previsti interventi». Da parte sua Boeri ha spiegato che «la Corte dei Conti non lancia alcun allarme sui bilanci, si tratta di una questione contabile, mentre le prestazioni sono garantite dallo Stato italiano».

LA RICERCA

Sempre ieri è stata presentata la ricerca di **Itinerari previdenziali sul Welfare secondo la quale nel nostro Paese nel 2015 sono stati spesi per prestazioni sociali (previdenza, assistenza, lavoro sanità) 447 miliardi di euro, una cifra pari al 54% della spesa statale (e al 27,34% del Pil): è il livello più alto nell'Unione europea. Se si separassero la previdenza dall'assistenza, ha osservato il presidente del Centro studi di Itinerari previdenziali, Alberto Brambilla - si**

vedrebbe come sia ampia la spesa assistenziale con oltre la metà dei pensionati che riceve una prestazione di questo tipo tra assegni "espliciti" come quello per l'invalidità e meno espliciti come le maggiorazioni sociali e le integrazioni al minimo.

L. Ci.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I conti dell'Inps

■ 2014 ■ 2015 ■ 2016 (stima) ■ 2017(previsione)

RISULTATO ECONOMICO

PATRIMONIO NETTO



Fonte: Corte dei Conti

centimet

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I DATI DI **ITINERARI PREVIDENZIALI**. IN ROSSO IL PATRIMONIO DELL'INPS

Tutte in welfare le imposte dirette

DI ANDREA PIRA

Per finanziare la spesa per il welfare italiano occorre attingere a praticamente tutte le imposte dirette, lasciando alle sole indirette il compito di sostenere il resto della spesa pubblica. Il dato di 444 miliardi di euro in welfare del 2014 dovrebbe confermarsi anche nel 2015, anno in cui la spesa complessiva ha raggiunto i 447 miliardi. Si tratta di una crescita su cui influisce soprattutto l'assistenza, al netto della quale il **bilancio previdenziale** rivela un saldo attivo di 3,7 miliardi di euro. Il quadro emerge dal quarto rapporto di **Itinerari Previdenziali** presentato ieri alla Camera. Nelle stesse ore la Corte dei Conti segnalava che per la prima volta il patrimonio netto dell'Inps rischia il rosso per effetto degli accantonamenti legati alla svalutazione dei crediti contributivi, che non saranno incassati e che quindi porteranno la perdita nel 2016 a 1,73 miliardi. Per quanto riguarda la gestione finanziaria, l'ente presieduto da Tito Boeri ha chiuso il 2015 con un avanzo di 1,4 miliardi. I giudici contabili

giudicano inoltre non più procrastinabile la riforma della governance dell'Istituto, a partire «dalla revisione di funzioni e compiti dei tre principali organi (di indirizzo e vigilanza; di rappresentanza legale dell'ente; di indirizzo politico-amministrativo) che, assieme al direttore generale, compongono quel particolare assetto duale disegnato dal legislatore per gli enti previdenziali pubblici».

Intervenendo proprio a margine del convegno di **Itinerari Previdenziali** il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha assicurato che non sono previsti interventi del governo per sostenere l'Inps perché il sistema pensionistico è «assolutamente sostenibile». Peraltro, come spiega il rapporto di **Itinerari Previdenziali**, la spesa pensionistica reale relativa a tutte le gestioni, al netto delle tasse che lo Stato incassa direttamente così come della quota Gias, è di 168 miliardi (e non quindi di

217 miliardi lordi) contro 172 miliardi di entrate nette (anziché 191 miliardi comprensivi di quote Gias e Gpt). «Grazie alle numerose riforme che si sono susseguite nel corso degli ultimi anni il sistema di è stabilizzato»,

spiega quindi il rapporto esortando alla prudenza su eventuali proposte di tagli, deindicizzazioni o altri contributi di solidarietà. A pesare è la spesa per l'assistenza, pari nel 2015 a 103 miliardi. «A differenza di quanto spesso si afferma, cioè che in Italia si spende meno per il welfare rispetto agli altri Paesi europei, la spesa per le prestazioni sociali incide

per il 54,13% sull'intera spesa statale, comprensiva degli interessi sul debito pubblico, e per il 27,34% rispetto al pil, cioè uno dei livelli più elevati d'Europa», ha commentato **Alberto Brambilla**, presidente del centro studi di **Itinerari Previdenziali**. (riproduzione riservata)



Alberto Brambilla

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La Corte dei Conti sull'Inps: «Il patrimonio è negativo»

È la prima volta. Boeri: no allarme, assegni garantiti

Peggiorano i conti dell'Inps che nel 2016 vede il suo patrimonio netto andare in "rosso" per 1,73 miliardi. A pesare sul bilancio del gigante previdenziale sono gli accantonamenti per far fronte all'aumento dei crediti contributivi a rischio. Il dato è contenuto nella relazione sulla gestione dell'Istituto di previdenza diffusa ieri dalla Corte dei conti. Ma il ministro Giuliano Poletti e i vertici dell'Inps frenano gli allarmismi. «Il sistema è assolutamente sostenibile e non sono previsti interventi», assicura il responsabile del Welfare, «le risorse per fare fronte a questi costi sono già definite dalla legge di bilancio che ne garantisce la copertura». Netto anche l'intervento del presidente Tito Boeri: «La Corte non lancia alcun allarme, si tratta di una mera questione contabile. Bisogna ricordare che l'Inps opera per conto del

lo Stato, le prestazioni sono decise da Parlamento e governo e sempre garantite dallo Stato italiano. Tra l'altro - aggiunge - i consuntivi della Corte dei Conti sono già incorporati nelle stime di deficit e debito pubblico». Se emergono disavanzi, secondo Boeri, ciò è dovuto a un ritardo nei trasferimenti statali, al quale suppliscono gli anticipi dell'Inps. Ma gli ammanchi vengono successivamente ripianati dalla mano pubblica.

Nel dettaglio la relazione dei giudici contabili spiega che nel 2015 la gestione finanziaria dell'istituto ha chiuso con un avanzo di 1,43 miliardi (dal rosso di 7 miliardi del 2014). Sul piano «economico patrimoniale c'è stato invece a un peggioramento. Il conto economico è negativo per 16,3 mi-

liardi «condizionato da un accantonamento al fondo rischi contributivi per oltre 13 miliardi». L'Inps ha dovuto cioè compensare la svalutazione dei propri "crediti deteriorati", cioè i versamenti contributivi non più esigibili, accantonando risorse. In conseguenza di ciò il patrimonio netto è sceso nel 2015 a 5,87 miliardi (-12 miliardi rispetto al 2014), e questo, anticipa la Corte, per effetto di un peggioramento dei risultati previsionali ha determinato nel 2016 il passaggio del patrimonio netto «per la prima volta in territorio negativo». I magistrati entrano poi nel merito del funzionamento dell'istituto, sottolineando come non sia «procrastinabile una riforma della governance». In particolare vanno valutati «gli assetti che qualificano

il sistema duale voluto dal legislatore» con «i compiti di indirizzo e vigilanza intestati al Civ e di quelli di rappresentanza legale e di indirizzo politico-amministrativo propri del presidente».

Uno sguardo più generale al sistema previdenziale italiano è arrivato ieri dal rapporto del centro studi **Itinerari Previdenziali**. Lo studio evidenzia come la spesa sociale complessiva sia cresciuta in Italia a oltre 447 miliardi di euro, raggiungendo il 54,13% dell'intera spesa pubblica e il 27,3% del Pil, quote tra le più alte in Europa. L'aumento è dovuto soprattutto alle spesa sociale mentre, al netto dell'assistenza, il **bilancio previdenziale** mostra un saldo attivo di 3,7 miliardi. «A dimostrazione del fatto che il nostro sistema, grazie alle nume-

rose riforme, è stato stabilizzato», ha affermato il presidente del centro di ricerca **Alberto Brambilla**. Resta però in prospettiva la necessità di aumentare la partecipazione al lavoro: nello schema italiano a ripartizione sono infatti gli occupati a garantire le risorse per chi è in pensione. Il rapporto tra lavoratori attivi e a riposo è sceso oggi a 1,388, quota che va portata almeno a 1,5 per assicurare la tenuta del sistema. Nel 2015 il numero di pensionati è sceso a quota 16,2 milioni, in calo di oltre 80mila unità rispetto al 2014. Anche il numero delle prestazioni erogate, oltre 23 milioni, è diminuito. Oltre la metà dei pensionati riceve anche una prestazione assistenziale, non legata ai contributi versati. Dal 2010 al 2015 sono cresciute le invalidità civili e le indennità di accompagnamento così come le pensioni, gli assegni sociali e le integrazioni al minimo. Prestazioni a cui deve far fronte la fiscalità generale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

lo studio

Nel 2015 spesi 447 miliardi per le prestazioni sociali

Il patrimonio Inps è in rosso Ma l'esecutivo chiude gli occhi

La Corte dei conti chiede riforme. Boeri: nessun allarme

Gian Maria De Francesco

Roma

Nel 2016 il patrimonio netto dell'Inps è andato per la prima volta in territorio negativo. Lo ha certificato la Corte dei Conti nella relazione sul controllo per l'anno 2015 spiegando che dai 12,54 miliardi del 2014 si è scesi ai 5,87 miliardi dell'anno successivo e, per effetto del risultato economico netto negativo del 2016 (-7,65 miliardi) si passa ai -1,73 miliardi.

L'elenco di cifre è un po' stucchevole. È la dinamica di questa progressione, invece, a mettere in evidenza il malfunzionamento della macchina pubblica del welfare. Il rosso di bilancio dell'istituto guidato da Tito Boeri (che rassicura: «Nessun allarme, solo questioni contabili») ha origini finanziarie e deriva dalla svalutazione dei residui, cioè dei contributi non versati che l'ente prevede di recuperare tramite Equitalia e che poi non riesce a mettere in cassa. Si tratta, in fondo, di quel «buco» che per gran parte deriva dall'assorbimento dell'Inpdap (l'istituto previdenziale dei dipendenti pubblici) deciso dal governo Monti. Lo Stato e gli enti pubblici sarebbero debitori dell'Inps per circa 45 miliardi. Il «rosso» è tutto lì. Se si guarda al conto economico, cioè al conto tra le entrate contributive sommate ai trasferimenti statali e le uscite previdenziali e assistenziali, si scopre che c'è un avanzo di gestione di circa un miliardo e mezzo. Ma anche qui c'è un trucco: i contributi dello Stato che ogni anno superano i 100 miliardi. Ecco perché il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ieri ha cercato

di tranquillizzare tutti dicendo che «il sistema è stabile e non

sono previsti nuovi interventi».

Perché l'azienda-Inps non funziona? E perché la Corte dei Conti, dando ragione al presidente Boeri, chiede una modifica del governo societario? La risposta è stata fornita dal Quarto Rapporto di Itinerari previdenziali sul sistema italiano del welfare. Nel 2015 la spesa per

prestazioni sociali (previdenza e assistenza) è ammontata a 447,4 miliardi di euro e ha inciso per il 54,1% sull'intera spesa pubblica, comprensiva degli interessi sul debito, e del 27,3% rispetto al Pil, uno dei livelli più elevati in Europa. Se si spende troppo, il rischio di uno sbilancio c'è sempre. La sorpresa

è che le pensioni (217 miliardi) c'entrano fino a un certo punto. Il vero problema è l'assistenza (assegni sociali, integrazioni al minimo, invalidità, accompagnamento) che incide per altri 103 miliardi. Se poi aggiungiamo le altre prestazioni collegate al welfare (le varie indennità incluse maternità e di-

soccupazione), si arriva a sfiorare quei 450 miliardi che, nel loro insieme, rappresentano tutti i contributi previdenziali e assistenziali, tutta l'Irpef, tutta l'Ires, tutta l'Irap e il 36% dell'imposta sostitutiva dei redditi da capitale. Insomma, si scopre che lo stato finanzia il resto della sua macchina con le imposte indirette come Iva e accise.

Colpa dei pensionati? No. È

colpa di un sistema produttivo nel quale ci sono poco meno di 1,4 lavoratori attivi per ogni individuo che si è ritirato dal lavoro. Insomma, è tutta l'azienda-Italia a non reggersi più e l'Inps ne è la fotografia.



LA FOTOGRAFIA



IL QUADRO CONTABILE NEL 2015

Dati in milioni di euro

■ Costo totale delle prestazioni	217.895
■ Totale entrate contributive	191.330
■ Saldo	-26.565



GLI IMPORTI MEDI PER CATEGORIA DI LAVORATORI

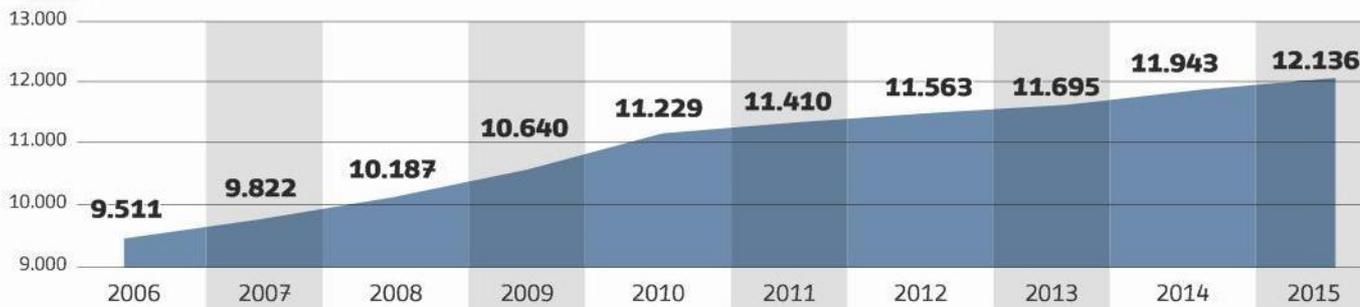
Dati in euro

	Pensione media annua nel 2015
■ Notai	77.740
■ Giornalisti	52.060
■ Dirig. aziende ex inpdai	51.020
■ Commercialisti	36.220
■ Avvocati	27.250
■ Lavoratori telefonici	26.260
■ Ragionieri	25.830
■ Dipendenti statali	24.680
■ Ex ferrovie dello stato	22.000
■ Lavoratori trasporti	21.460
■ Dipendenti enti locali	19.330
■ Ingegneri, architetti	19.140
■ Ex poste (ipost)	18.060



L'ANDAMENTO DEI VITALIZI

Dati in euro



Fonte: Itinerari previdenziali

L'EGG EDITOR

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ma Boeri dà la colpa allo Stato

Patrimonio dell'Inps in rosso Record per la spesa assistenziale

ANTONIO CASTRO

■■■ I conti non vanno, il patrimonio si inabissa, la spesa aumenta e neppure la nuova governance va tanto bene. All'Inps - forse il più grosso "stipendificio" d'Italia con oltre 21 milioni di assegni pagati ogni mese (307,83 miliardi annui) - le cose non sembrano andare benissimo. A emettere la sentenza i giudici della Corte dei Conti che hanno analizzato i bilanci 2015 dell'Istituto. E così si scopre che, per la prima volta dall'istituzione dell'ente, il patrimonio netto è andato in negativo: il rosso è di 1,73 miliardi: «Il patrimonio netto è pari a 5,87 mld» (-12,54 mld sul 2014). La Corte ricorda che lo Stato ha puntellato i conti con «trasferimenti pari a 103,77 mld, in aumento sul precedente esercizio di circa 5,33 mld». Sul versante economico patrimoniale si registra una situazione in peggioramento rispetto al precedente esercizio. Ai giudici contabile non sembra essere piaciuta la riforma della governance fortemente voluta (e implementata), dal presidente Tito Boeri. L'accentramento di poteri resta e ha gioco facile il sindacato a chiedere la "riforma della riforma". Il segretario confederale

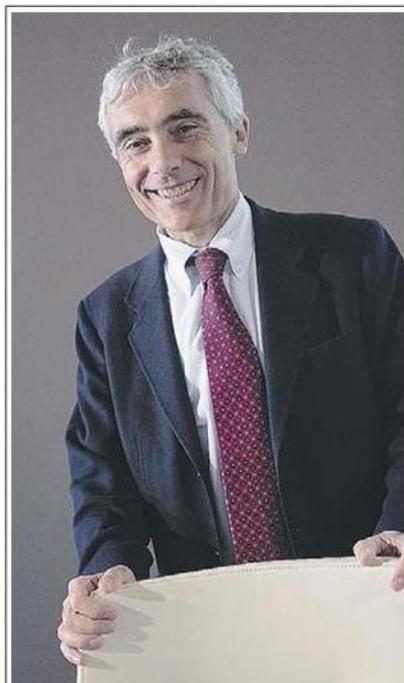
della Uil, Domenico Proietti, contesta la scelta di «un uomo solo al comando del più grande ente previdenziale d'Europa». Questo perché non «risponde all'esigenza di avere un ente efficiente, efficace e partecipato» prosegue Proietti aggiungendo che «i lavoratori e le imprese sono, infatti, i maggiori finanziatori dell'Inps e ad essi spetta un reale potere di vigilanza, indirizzo e di controllo secondo un sistema duale».

L'allarme sul patrimonio, e le criticità contestate dalla Corte dei Conti, fanno correre prima il ministro del Welfare, Giuliano Poletti, poi lo stesso presidente dell'Inps a gettare acqua sul fuoco. Poletti assicura che non «sono previsti nuovi interventi», mentre Boeri garantisce che non «c'è alcun allarme sui bilanci dell'Inps: le pensioni sono garantite dallo Stato», ha scandito a margine del convegno organizzato da **Itinerari Previdenziali**. «Bisogna sempre ricordare ai cittadini italiani che l'Inps opera per conto dello Stato. Le prestazioni che ga-

rantisce vengono infatti decise dal Parlamento e noi, semplicemente, ci limitiamo ad attuarle. Le prestazioni sono garantite dallo Stato italiano. Di conseguenza, ciò che conta non è il bilancio dell'Inps, ma dello Stato». E ancora: «Il disavanzo dell'Inps deriva unicamente

da ritardi nei trasferimenti dello Stato che vengono anticipati dall'Inps e poi ripianati di nuovo dallo Stato. È già successo tante volte».

Poletti, da parte sua, garantisce che «il sistema è assolutamente sostenibile. Oggi non sono previsti interventi perché le risorse che fanno fronte alle situazioni che le leggi prevedono in termini di costi sono già definite dalla legge di bilancio, che garantisce la copertura di queste situazioni», ha aggiunto Poletti osservando tuttavia che «naturalmente il confronto su come migliorare le performance dell'istituto sono sempre



Il presidente dell'istituto nazionale di previdenza sociale Tito Boeri si difende: «Ci sono sicuramente dei problemi nel nostro sistema previdenziale, ma siamo comunque molto più sostenibile rispetto ad altri Paesi»

[LaPresse]



aperte e il dialogo tra governo e Inps è all'ordine del giorno ogni giorno».

Sarà, ma scorrendo i numeri balza all'occhio l'entità e l'impegno per gli interventi assistenziali (a 4.040.626 soggetti), oltre ai beneficiari (altri 4.265.233) di integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali, per un totale di 8.305.859 persone, ovvero il 51,34% dei pensionati totali. Per un costo totale di 103 miliardi, che pure la Corte giudica «molto alto e non riflette la situazione economica del Paese». Come dire: non ce le possiamo più permettere.

Insomma, come dimostra anche il Quarto rapporto di **Itinerari previdenziali di Alberto Brambilla**, il nostro welfare è il più cari d'Europa. «A differenza di quanto spesso si afferma», sottolinea Brambilla ricordando che spesso in Italia ci si lamenta perché spenderemmo molto meno degli altri Paesi europei. «la spesa per prestazioni sociali nel 2015 ammonta a 447,396 miliardi di euro e incide per il 54,13% sull'intera spesa statale, comprensiva degli interessi sul debito pubblico, e del 27,34% rispetto al Pil, cioè uno dei livelli più elevati in Europa. È evidente che si tratta di un onere difficilmente sostenibile in futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inps, allarme della Corte dei conti «Patrimonio in rosso per 1,7 miliardi»

Prima volta nella storia dell'istituto. Boeri: «Pensioni garantite»

Claudia Marin
ROMA

LA CORTE dei Conti certifica che il disavanzo economico dell'Inps di 7,65 miliardi di euro nel 2016 ha spinto in territorio negativo anche il patrimonio dell'Istituto previdenziale a meno 1,7 miliardi. Ma per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e per il presidente dell'ente, Tito Boeri, non c'è da preoccuparsi. «Il sistema è assolutamente sostenibile», avvisa il primo. «Le prestazioni sono garantite dallo Stato – insiste il secondo –. Di conseguenza, ciò che conta non è il bilancio dell'Inps, ma dello Stato».

Le assicurazioni però, non fermano l'allarme. «È da rilevare – scrive la magistratura contabile – come, per effetto di un peggioramento dei risultati previsionali assestati del 2016 (con un risultato economico negativo che si attesta su 7,65 miliardi) il patrimonio netto passi, per la prima volta dall'istituzione dell'ente, in territorio negativo per 1,73 miliardi». La Corte dei Conti sottolinea anche che non è procrastinabile una «riforma della governance dell'Istituto negli assetti che qualificano il sistema duale voluto dal legislatore e, quindi, dei compiti di indirizzo



e vigilanza intestati al Civ e di quelli di rappresentanza legale dell'ente e di indirizzo politico-amministrativo propri del presidente».

«**IN SEI ANNI**, comprese le previsioni per il 2017 – avverte Gian Paolo Patta, membro del Civ Inps in quota Cgil – sono andati in fumo 50 miliardi di patrimonio dell'Inps. A fine 2011 l'Istituto aveva un attivo patrimoniale di 41,2 miliardi e a fine 2017 si prevede un patrimonio negativo di 7,8 miliardi. È urgente intervenire sui fondi dissestati, ovvero quelli

degli artigiani, dei coltivatori diretti, enti locali e dirigenti di impresa industriale».

Non solo. Secondo quanto affermato in una audizione lo scorso maggio dallo stesso Boeri, il patrimonio sarà negativo per 56 miliardi nel 2023 ma, considerati questi andamenti, la situazione potrebbe ancora peggiorare. Ieri però sia il ministro Poletti sia lo stesso numero uno dell'Istituto di Via Ciro il Grande hanno gettato acqua sul fuoco. «Non sono previsti interventi – ha spiegato il responsabile del Welfare –. Il bilancio dello Stato comunque garantisce la coper-

tura di queste situazioni». Stessa linea per Boeri: «Non c'è nessun allarme sui conti dell'Inps, il disavanzo dell'Istituto deriva unicamente da ritardi nei trasferimenti dello Stato che vengono anticipati dall'Inps e poi ripianati. Bisogna sempre ricordare ai cittadini italiani che l'Inps opera per conto dello Stato. Le prestazioni che garantisce vengono infatti decise dal Parlamento italiano, dal governo e noi, semplicemente, ci limitiamo ad attuarle».

INTANTO, sempre sul versante del welfare, ieri è stata presentata la ricerca di Itinerari previdenziali in materia, secondo la quale nel nostro Paese nel 2015 sono stati spesi per prestazioni sociali (previdenza, assistenza, lavoro sanità) 447 miliardi di euro, una cifra pari al 54% della spesa statale (e al 27,34% del Pil), a livelli top nell'Unione europea. Se si separassero la previdenza dall'assistenza – ha concluso, infatti, il presidente del Centro studi di Itinerari previdenziali, Alberto Brambilla, – si vedrebbe come sia ampia la spesa assistenziale con oltre la metà dei pensionati che riceve una prestazione di questo tipo tra assegni espliciti come quello per l'invalidità e meno espliciti come le maggiorazioni sociali e le integrazioni al minimo».



WELFARE

Flessibilità come cardine del sistema

Presentato ieri a Roma il bilancio della previdenza italiana per il 2015: saldo attivo al netto dell'assistenza. Preoccupa il gap regionale sanitario, l'evasione contributiva e il divario sociale. Tra le proposte del Governo, un approccio più flessibile al problema, la possibilità di obbligatorietà e una pensione di garanzia per i giovani

L'Italia è al sesto posto della classifica Ocse per l'incidenza della spesa sociale sul Pil. Il dato emerge dal quarto rapporto *Il bilancio del sistema previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2015*, realizzato da **Itinerari Previdenziali** e presentato ieri alla **Camera dei deputati**, alla presenza dei rappresentanti del Governo.

"Si dice che il nostro Paese spenda meno rispetto ai Paesi Ocse, ma non è vero", conferma **Alberto Brambilla**, presidente del Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali. "Infatti - aggiunge - la spesa per prestazioni sociali, nel 2015, incide per il 54,13% sull'intera spesa statale comprensiva degli interessi sul debito pubblico, e del 27,34% rispetto al Pil, cioè uno dei livelli più elevati in Europa".



VERSO L'EQUILIBRIO

Andando nello specifico, la spesa pensionistica, al netto delle tasse, è di 178 miliardi di euro con un sistema che evidenzia addirittura un piccolo utile, a dimostrazione del fatto che le riforme hanno creato un percorso virtuoso. Il numero di pensionati è sceso a quota 16.259.491, in calo di 80.114 rispetto al 2014, e anche il numero di prestazioni è diminuito a 23.095.567, tornando ai valori del 2004. Ogni pensionato, a cui corrispondono solo 1,388 di occupati attivi, riceve in media 1,427 prestazioni, portando la pensione media ben al di sopra dei mille euro al mese.

L'ASSISTENZA CHE CRESCE

A preoccupare è la spesa assistenziale, che ammonta a 103 miliardi, completamente a carico della fiscalità generale, e che galoppa a percentuali elevate (5,89%): su un milione e 120mila nuove prestazioni, il 51% sono assistenziali.

(continua a pag. 2)



(continua da pag. 1)

Il vero problema, sottolinea **Raffaello Vignali**, segretario dell'Ufficio di presidenza della Camera deputati, è la mancanza di un'anagrafe sull'assistenza, senza la quale si rischia di fare politiche che introducono nuovo debito o che ci portano dentro una nebulosa: "se non sappiamo a chi vanno le prestazioni, è un azzardo operare". A questo si aggiunge il problema della *long term care*, "che va affrontato seriamente per la sostenibilità del bilancio della sanità".

CHI PAGA IL WELFARE?

I risultati di gestione sono appesantiti anche dal rallentamento delle entrate contributive che, nel 2015, sono risultate pari a 191.330 milioni di euro (+0,91%), con un saldo negativo tra contributi e prestazioni di 26.565 milioni. Solo i professionisti, sottolinea **Gianni Geroldi**, componente del Comitato tecnico scientifico di Itinerari Previdenziali, sono in grado di coprire con i contributi le uscite previdenziali: "nessun'altra categoria riesce a farlo".

Per finanziare la spesa complessiva per welfare relativa all'anno 2014, spiega Brambilla, occorrono, oltre a tutti i contributi sociali per pensioni e prestazioni temporanee, quelli versati all'**Inail**, tutta l'**Irpef**, l'**Ires**, l'**Irap** e il 36% dell'**Isos**: "in pratica, tutte le imposte dirette, per cui il resto della spesa pubblica è finanziato dalle sole indirette".

Ma il dato allarmante che emerge è che la gran parte dei 37 milioni di cittadini (redditi fino a 20 mila euro annui lordi) sono a quasi totale carico dell'11,28% dei contribuenti che dichiarano oltre il 52% di tutta l'**Irpef** e solo 30,7 milioni di cittadini presentano una dichiarazione dei redditi positiva. In sintesi, ogni contribuente ha in carico 1,49 cittadini e quasi la metà degli italiani non ha reddito. Resta dunque il problema di come coprire i 45,3 miliardi di euro di costi del servizio sanitario, i 98 miliardi circa della spesa per assistenza e di come pagare le pensioni agli oltre 10 milioni di soggetti che non dichiarando nulla ai fini **Irpef**.

IL GAP REGIONALE

Una delle novità di questo rapporto riguarda il dato territoriale, da cui emerge che le regioni con la percentuale più elevata di pensioni di anzianità erogate sul totale sono quelle del Nord Italia, mentre gli ultimi posti sono occupati da quelle del Centro Sud e a statuto speciale, a eccezione della Sicilia. Ma soprattutto, l'unica regione con un valore positivo nei tassi di copertura è il Trentino con 106,61 %, mentre Lazio ed Emilia Romagna si attestano attorno all'87% e tutte le altre regioni registrano un livello inferiore al 75%.

(continua a pag. 3)

(continua da pag. 2)

"La spesa out of pocket - spiega **Federico Spandonaro**, presidente di **Crea** - è la vera responsabile della disparità tra Nord e Sud, che, seppur ridotta dal federalismo, resta rilevante". Inoltre, la spesa privata intermediata è del 10%, nelle regioni settentrionali contro l'1% di quelle meridionali, che rischiano di perdere l'occasione del secondo pilastro.

RIAPRIRE IL CONFRONTO SUI GIOVANI

In conclusione, spiega il ministro del Lavoro e delle politiche sociali, **Giuliano Poletti**, sono molti i fronti su cui lavorare: la crisi, che ha provocato la perdita di un milione di posti di lavoro, il problema demografico, il tema dell'invecchiamento attivo, la tecnologia che rende obsolete le professioni, la flessibilità di uscita dal mondo del lavoro. "Va riaperto - spiega - il confronto con le organizzazioni sindacali per affrontare il tema dei giovani, delle carriere discontinue, dell'ingresso ritardato nel mondo del lavoro e delle tipologie di lavoro, con l'attivazione di tutti gli strumenti messi in campo per evitare che si aprano spaccature nella società".

Va anche rappresentata meglio, in sede europea, la situazione previdenziale e assistenziale. Su questo insiste anche **Cesare Damiano**, presidente della commissione Lavoro della Camera dei deputati, il quale avverte che il dato relativo all'incidenza della spesa pensionistica sul Pil è falso, perché basato sul lordo: al netto è infatti dell'11%. "Dobbiamo cancellare la bugia che, in Italia, la spesa pensionistica è al 16%", spiega. Inoltre, "le pensioni sono diventate la cassaforte che serve per pagare il debito e questo non è più possibile".

NUOVI AMMORTIZZATORI

Damiano esorta anche a non separare la questione dell'occupazione da quella previdenziale e avverte: "la flessibilità dovrà essere lo strumento cardine del nuovo sistema, se non fermiamo questa macchina mostruosa, si andrà in pensione a 70 anni". Va ricollocato chi perde il lavoro a 55 anni e bisogna mettere mano agli ammortizzatori sociali, prevedendone di più lunghi e studiati ad hoc. In particolare, Damiano propone l'introduzione della pensione di garanzia per i giovani, basata su uno standard minimo di 500 euro. Ma non solo: chi fa attività usuranti e gravose deve andare in pensione prima. Infine, conclude, "per la previdenza complementare va messa una parola dritta, tassandola in modo vantaggioso e rendendola obbligatoria, creando una leva forte per la riqualificazione di questo strumento, quale complemento necessario del risultato pensionistico delle nuove generazioni".

Laura Servidio

Previdenza. Il Rapporto al Parlamento sugli istituti dei professionisti evidenzia un sistema con 3,4 miliardi di avanzo. Eccezione Inpgi e Cipag

La rivincita delle Casse private

VALENTINA CONTE

ROMA. Le casse previdenziali dei professionisti, privatizzate a metà degli anni Novanta, godono di ottima salute: avanzo di gestione da 3,4 miliardi, un patrimonio da 60 miliardi, in crescita di 4 miliardi tra 2014 e 2015, in media tre lavoratori e mezzo per ogni pensionato. Una situazione ideale. Che però ha le sue ombre, le casse di giornalisti e geometri, uniche in rosso. Lo rivela il quarto "Bilancio del sistema previdenziale italiano", stilato dal centro studi **Itinerari previdenzia-**

li e inviato a governo e Parlamento. «Queste casse valgono il 3-4% della previdenza italiana, mentre l'Inps ne gestisce il 95%, hanno un patrimonio da gestire e offrono tutto un set di servizi mirati che le differenzia dal mondo pubblico», chiarisce il presidente **Alberto Brambilla**. «Detto questo, siamo nel più bello dei mondi possibili. Un esperimento di privatizzazione di un pezzo del sistema pensionistico italiano ben riuscito: patrimonio di tutto rispetto, sostenibilità finanziaria molto molto lunga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



GIORNALISTI

Il deficit vola e la riforma tarda

L'Inpgi, la cassa dei giornalisti è la peggiore, quanto a saldo pensionistico, con un valore ben al di sotto dell'unità e pari a 0,76. Questo significa che le entrate da contributi non coprono le spese per le prestazioni. La situazione si è aggravata nel 2015, sul 2014, con un deficit che ha raggiunto i 112,5 milioni di euro: la spesa per le pensioni sale (+3,7%), mentre i contributi versati continuano a calare (-2,4%). Tra le cause, evidenziate nel Rapporto, la pesante crisi del settore, la riduzione di personale, l'aumento delle prestazioni a sostegno del reddito (disoccupazione, mobilità). Si segnala però la «pesante riforma» varata dall'Inpgi nel 2016, «che dovrebbe consentire all'ente di rientrare nei parametri» di sostenibilità, previsti dalla legge, la cui entrata in vigore rimane però sospesa in attesa del via libera dei ministeri dell'Economia e del Lavoro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

112,5 **-2,4**

I milioni di deficit tra contributi e pensioni

Il calo percentuale dei contributi nel 2015

GEOMETRI

Entrate in crescita e i conti sono salvi

L'altra cassa in difficoltà è quella dei geometri, la Cipag. Anche qui le entrate dei contributi non coprono le spese per le prestazioni. Sebbene nel 2015 il deficit sia stato ridotto del 90% a soli 2,5 milioni di euro, grazie alla crescita dei contributi per un 9,5% contro il 3,6% delle uscite. Il saldo pensionistico si è dunque portato a 0,99, quasi sfiorando la parità e l'ingresso nella serie A delle casse privatizzate. È il risultato di 470 milioni di pensioni erogate a fronte di 467,8 milioni di contributi versati. Il rapporto tra pensionati e attivi è pari a 37,17: questo significa che per ogni 100 lavoratori vi sono 37 geometri in quiescenza. Un rapporto medio-alto, considerando che giornalisti (57,29), notai (54,17) e medici (53,08) fanno decisamente peggio. La pensione media dei geometri è più alta del contributo medio versato dagli attivi di 2,70 volte. Una realtà riscontrata per tutte le casse: avvocati al top, medici virtuosi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

2,5 **37**

I milioni di disavanzo tra entrate e uscite

Il numero dei pensionati ogni 100 geometri attivi

COMMERCIALISTI

Scelte virtuose utile di 500 milioni

Possono dormire sonni tranquilli i dottori commercialisti. La loro cassa (Cnpadc) guida la classifica del saldo pensionistico pari a 2,88 (deve essere almeno 1). Risulta dunque la più virtuosa quanto a rapporto tra entrate (730 milioni nel 2015, +1% sul 2014), garantite dai contributi versati dai lavoratori attivi, e uscite ovvero pensioni erogate (253 milioni, +4% sul 2014). Saldo leggermente peggiorato rispetto al 2014 (-3%), ma comunque rassicurante. E che in moneta vale 477 milioni di avanzo. La cassa è al top anche nel rapporto tra pensionati e attivi, con soli 10,76 in quiescenza ogni 100 lavoratori: in numeri assoluti, 7 mila contro 65 mila. Un indice lievitato di appena il 6% nell'ultimo decennio. Non troppo basso il rapporto tra pensione media (circa 36 mila euro lordi annui) e contribuzione media (11 mila euro), pari a 3,22: l'assegno è in media tre volte il contributo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

253 **36**

I milioni erogati per pagare le pensioni

L'assegno medio di quiescenza è 36 mila euro

AVVOCATI

In pochi a riposo il tesoretto cresce

Subito dopo i commercialisti e i veterinari, nella particolare classifica di sostenibilità dei conti previdenziali spuntano gli avvocati. La cassa forense può vantare un saldo pensionistico di 1,98 che di fatto corrisponde a un avanzo stellare di 750 milioni nel 2015. Ottenuto come differenza tra i contributi versati da 235 mila avvocati, pari a un miliardo e mezzo di euro, e le pensioni erogate per 766 milioni, quasi la metà, ai 27 mila colleghi a riposo. I conti sono a posto anche grazie a un rapporto molto contenuto tra pensionati e attivi: 11,65 ogni 100 (per i giornalisti siamo a quota 57 ogni 100, il top). Gli avvocati primeggiano però anche nel confronto tra pensione media e contributo medio: 28 mila euro lordi annui contro circa 6.500 euro. Questo significa che la pensione media dei legali è 4,34 volte il contributo medio di chi ancora lavora. Livello che tuttavia non impensierisce gli equilibri complessivi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5 **27**

I miliardi di contributi versati da 235 mila avvocati

Le migliaia di legali in pensione, 11 ogni 100 attivi

Pensioni d'oro, Sicilia pigliatutto

Su 30 mila superassegni in tutta Italia, ben 16.500 sono per gli ex dipendenti della regione autonoma. I vitalizi più alti alla Consulta: 175 mila euro annui

In Italia ci sono circa 16 milioni di pensionati che incassano ogni anno una pensione media di 17 mila euro. E poi c'è una piccola élite, meno di 30 mila persone, che incassa una pensione annuale media di 49 mila euro con punte da 175 mila euro. Di questi, 16.500 sono dipendenti in quiescenza della Regione Sicilia. I vitalizi più alti? Alla Consulta: 175 mila euro annui. Emerge dai dati del centro studi di **Itinerari previdenziali** presentati a Roma.

Noto a pag. 24

*I numeri del Centro studi di **Itinerari previdenziali** sono stati presentati a Roma*

Pensioni d'oro, Sicilia al top Assegni da 49 mila euro annui. Con punte di 175 mila

DI ANTONIO NOTO

In Italia ci sono circa 16 milioni di pensionati che incassano ogni anno una pensione media di 17 mila euro, anche se la stragrande maggioranza prende meno di mille euro al mese. E poi c'è una piccola élite, composta da meno di 30 mila persone, che incassa una pensione annuale media di 49 mila euro con punte da 175 mila euro. Non si tratta solo di ex parlamentari ed ex senatori. Ma anche di ex dipendenti di enti pubblici o di organi dello Stato. E quanto emerge dall'ultimo **Bilancio previdenziale** italiano curato dal Centro Studi di **Itinerari previdenziali** presentato a Roma l'altro ieri e dal quale emergono informazioni che molto spesso gli enti interessati non pubblicano né comunicano al Casellario centrale delle posizioni previdenziali attive.

Gli enti gestori di forme di previdenza obbligatoria dovrebbero, infatti, comunicare al Casellario con cadenza mensile e in forma telematica i dati dei soggetti, identificati dal codice fiscale, che risultano iscritti a forme di previdenza obbligatorie specificando durata e retribuzione. Invece ciò non sempre accade. Nell'elenco degli assenti pubblicato dal Centro studi figurano la Regione Siciliana (Fondo Pensioni Sicilia), che gestisce un fondo di previdenza sostitutivo per i propri dipendenti. Vi sono

poi la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica per i propri dipendenti e per le cariche elettive che sono soggette a ritenute contributive per i vitalizi. Ancora la Corte costituzionale per i giudici e i propri dipendenti, la Presidenza della Repubblica per i propri dipendenti e le Regioni a statuto ordinario e a statuto speciale (Sicilia compresa) per le cariche elettive che sono soggette a ritenute contributive per i vitalizi. Oltre al Fondo agenti marittimi ed aerei, con sede a Genova, che gestisce la previdenza per gli agenti marittimi. Al fine di poter disporre di un quadro quanto più possibile esaustivo della reale situazione italiana, il Centro Studi diretto da **Al-**

berto Brambilla ha analizzato i bilanci degli Enti e Organi Costituzionali scovando altre 29.093 prestazioni pensionistiche per un costo complessivo annuo di oltre 1,41 miliardi. Da aggiungere ai 16.179.377 di pensionati del sistema obbligatorio per una spesa complessiva per prestazioni sociali di 447,369 miliardi di euro nel 2015.

Nell'analizzare la spesa pensionistica sostenuta da enti e organi costituzionali (si veda tabella in pagina), non passa inosservato il dato riferito alla Regione Sicilia, dove per finanziare le pensioni dei 16.500 dipendenti in quiescenza si è fatto fronte a un esborso pari a oltre 677 milio-

ni di euro, tra pensioni dirette e indirette. Anche sui bilanci di Camera e Senato le pensioni (dei dipendenti) e i vitalizi (dei parlamentari cessati dal mandato) rappresentano una posta di bilancio tutt'altro che residuale: a Montecitorio ha raggiunto nel 2015 la quota di 410 milioni di euro, mentre a Palazzo Madama quasi 217 milioni. A ben guardare, tuttavia, la spesa per le pensioni dei dipendenti è nettamente superiore a quella sostenuta per pagare i vitalizi degli ex parlamentari: alla Camera la prima ammonta a 265 milioni, a fronte di 145 milioni spesi per i 2.116 assegni vitalizi (sommando i quasi 1.464 diretti e i 652 assegni di reversibilità). Al Senato, invece, a fronte di 138 milioni spesi per le pensioni dei dipendenti, ve ne sono quasi 79 milioni stanziati per i 1.269 assegni vitalizi diretti e indiretti maturati da ex senatori. Il numero di prestazioni erogate ai dipendenti della Presidenza della Repubblica in quiescenza è pari a 1.783. In termini di importo medio sono le pensioni pagate ai giudici costituzionali a spiccare su



tutte le altre: 175 mila euro è l'ammontare medio di ciascuna delle 25 pensioni dirette in pagamento (cui se ne aggiungono altre 10 di reversibilità, di importo ovviamente inferiore), seguite a buona distanza da deputati e senatori, i cui vitalizi medi ammontano rispettivamente a 81.830 euro e 68.103 euro.

© Riproduzione riservata

Le pensioni d'oro

Ente/Organo costituzionale	Numero pensionati	Costo delle pensioni (in milioni di euro)	Pensione media (in euro)
Regione Sicilia: personale*	16.500	677,43	41.056
Camera dei deputati: personale*	4.680	265,60	56.750
Camera dei deputati: vitalizi diretti	1.464	119,80	81.830
Camera dei deputati: vitalizi di reversibilità	652	25,30	38.800
Senato: personale*	2.500	138,15	55.560
Senato: vitalizi diretti	891	60,68	68.103
Senato: vitalizi di reversibilità	378	18,00	47.620
Presidenza della Repubblica: personale	1.783	92,11	51.660
Corte costituzionale: vitalizi diretti giudici	25	4,38	175.000
Corte costituzionale: vitalizi di reversibilità giudici	10	0,98	98.000
Corte costituzionale: pensioni dirette personale	127	7,49	59.500
Corte costituzionale: pensioni di reversibilità personale	83	3,20	39.000
Totale	29.093	1.413,12	48.5572

*numero di pensioni stimato

Fonte: elaborazioni *Itinerari previdenziali* su dati di Bilancio

Il rapporto di Itinerari Previdenziali

Pensioni: l'Inps è in attivo di 4 miliardi

Il saldo tra entrate contributive e uscite dei soli vitalizi è più che positivo. A rovinare il bilancio sono le spese assistenziali: 103 miliardi di euro l'anno (su 307) servono a finanziare integrazioni e assegni senza contributi

ANTONIO CASTRO

Assistenza e previdenza, welfare e debito, contributi e interventi solidaristici. Nel mare magno della spesa pensionistica - e non da oggi - c'è ciclicamente chi lancia gli allarmi e chi è costretto a far di conto. Se è vero che l'Italia spende in pensione una quota ragguardevole del Pil, è fuori di dubbio che la macedonia contabile che mette in una stessa zuppiera giuste aspettative previdenziali con opinabili interventi assistenziali, stende un alibi buonista su prestazioni che competono all'Inps nella gestione, ma che con i contributi e le pensioni non c'entrano un bel niente.

L'Ufficio studi di Itinerari Previdenziali di Alberto Brambilla - che ha presentato giusto mercoledì il IV Rapporto - si assume ciclicamente l'onere di fare chiarezza. E così si (ri)scopre anche quest'anno che dei 307 miliardi di uscite che ogni anno passano per le casse dell'Inps, ben 103 miliardi non sono trasferimenti per le giuste pensioni (coperte in buona parte dai relativi contributi), ma vere e proprie elargizioni assistenziali o integrazioni di reddito, che poco hanno a che vedere con la spesa pensionistica e sarebbero invece da intestare a elargizioni benevole.

Scorrendo il Quarto rapporto del Centro studi fondato dall'ex sottosegretario al Lavoro (con delega proprio alla previdenza), si va a sbattere con i veri conti della previdenza, pubblica e privata. E così si acclara che senza la spesa assistenziale, e al netto delle tasse girate allo Stato, il bilancio previdenziale registrerebbe un attivo di 3,7 miliardi di euro. Altro che buchi miliardari e allarmi connessi (e puntualmente smentiti dai governi).

Il sistema è stabile e «servirebbe maggiore prudenza nel proporre tagli alle pensioni, deindicizzazioni varie e contributo di solidarietà». Il rapporto realizzato dagli esperti di Alberto Brambilla, rilancia anche nell'edizione 2017 un tema molto caro anche al sindacato, ovvero la netta separazione tra assistenza e previdenza. I conti, elaborati dal Centro studi, sono lampanti: «Sot-

traendo alle entrate contributive totali la quota a carico dello Stato, il totale delle entrate da contribuzione effettiva di lavoratori e datori di lavoro si attesta sui 172 miliardi. Se a questo si sottraggono le imposte che lo Stato incassa direttamente con una sorta di partita di giro, il totale si riduce a 168,5 miliardi che, al netto delle integrazioni al minimo, porta la spesa pensionistica previdenziale a 159,16 miliardi». Basta tirare una riga per rendersi conto che «il saldo tra entrate e uscite rivela un bilancio previdenziale in attivo di 3,7 miliardi».

Peccato che poi all'Inps - ufficiale pagatore su delega del governo di turno che incassa ogni anno compiti e incarichi vari, che di previdenziale hanno ben poco - venga delegato anche il ruolo di pagatore di spettanze assistenziali completamente (o in buona parte), svincolate dal versamento di contributi.

E così salta fuori che se il bilancio della gestione meramente previdenziale è sostanzialmente in equilibrio, quella solidaristica lo è molto meno. Circa 103 miliardi (su 307

complessivi di uscite), servono a pagare prestazioni assistenziali o integrazioni al reddito che non si basano su alcuna (o modestissima) contribuzione.

Da sfatare anche un altro mito eurocentrico, ovvero che il nostro Paese spende meno dei partner europei per il welfare. Riaggregando la spesa Brambilla & Co constatano che l'Italia «spende per il Welfare oltre il 54% della spesa dello Stato, tra i livelli più alti in Ue». Infatti sommando previdenza, assistenza e sa-

nità nel 2015 si sono spesi oltre 447 miliardi, una cifra pari al 27,34% del Pil, «uno dei livelli più elevati in Europa. È evidente», scandisce Brambilla, «che si tratta di un onere difficilmente sostenibile in futuro, che già ora limita gli investimenti pubblici in tecnologia, ricerca e sviluppo, unica via per garantire la competitività di un Paese e un futuro più favorevole per le giovani generazioni, già gravate da un abnorme debito pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte conti: «Non rinviabile riforma governance Inps»

LINK: <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-02-15/corte-conti-non-rinviabile-riforma-governance-inps-154434.shtml?uuid=AEHFYbW>



magistratura contabile Corte dei conti: «Non rinviabile riforma governance Inps». Poletti: sistema previdenziale sostenibile 15 febbraio 2017 Operativa dal 1° febbraio, la controversa riorganizzazione interna Inps targata Tito Boeri - basata sulla riduzione delle direzioni generali da 48 a 36 - non ha risolto i problemi di gestione e indirizzo dell'Istituto, per superare i quali è ormai «necessaria» e «non procrastinabile» una riforma complessiva della governance. L'appello al legislatore arriva dalla Corte dei conti, che prende spunto dal controllo appena eseguito sulla gestione finanziaria 2015 dell'Istituto per evidenziare la necessità di un «adeguato ripensamento» della sua governance. Ripensamento «tanto più necessario ove si consideri che proprio al sistema di governo e ai rapporti tra gli organi che lo compongono sono da riferire alcune tra le disposizioni del nuovo Regolamento di organizzazione» voluto dal presidente Boeri «rispetto alle quali residuano margini di perplessità». audizione in Commissione Enti gestori 25 febbraio 2016 Inps: Boeri, cittadini non hanno da temere disavanzo 2016 Accentramento poteri presidente «non ha risolto problemicità» L'invito della Sezione di controllo sugli enti della magistratura contabile è dunque quello di rivedere il cosiddetto sistema duale di governance Inps, che oggi prevede la presenza di due organi di governo: il Consiglio di Indirizzo e Vigilanza (Civ, di durata quadriennale) con funzioni di indirizzo generale (o strategico) dell'ente, e il presidente, con compiti di indirizzo politico-amministrativo dell'Istituto. In particolare, l'accentramento nella figura del presidente dei compiti prima spettanti al consiglio di amministrazione (DI 78/2010) «non sembra, alla prova dei fatti, aver risolto i profili di problematicità del sistema di governo, anche nei rapporti tra gli organi dell'Istituto». sistema previdenza 22 novembre 2016 Inps, si dimette il Dg Cioffi per «troppi contrasti» con il presidente Boeri Criticità e dissensi per adozione Regolamento Boeri Il riferimento è proprio alla controversa adozione del nuovo Regolamento di riorganizzazione, principale atto di riordino voluto da Boeri, caratterizzato da «delicati profili interpretativi oggetto di ripetuti rilievi da parte del Collegio dei sindaci e di osservazioni dei Ministeri vigilanti, alcune delle quali non recepite, ancorché di spessore e di rilievo per il buon andamento e la trasparenza del percorso di riforma e della stessa azione amministrativa». Nel mirino è soprattutto il percorso procedimentale «alquanto tormentato» del nuovo Regolamento, «cui non sono rimasti estranei aspetti di criticità nei rapporti tra organo deliberante (presidente) e organo titolare di un potere di proposta espressamente previsto dalla legge (direttore generale), che si sono sostanziati in un dissenso su procedura e contenuto delle relative determinazioni presidenziali, cui non è rimasto estraneo lo stesso Civ». Nel 2015 patrimonio netto in rosso per 1,7 mld La determinazione della sezione controllo elenca anche i numeri chiave della gestione finanziaria 2015 dell'Inps, tra cui un risultato economico di esercizio negativo per 16,3 miliardi di euro nonostante l'incremento delle entrate contributive (pari a 214,79 mld, +3,32 mld sul precedente esercizio). Sempre nel 2015 il patrimonio netto è risultato pari «a 5,87 miliardi, con un decremento sul 2014 di 12,54 miliardi». Nel 2016 è previsto che «per effetto di un peggioramento dei risultati previsionali assestati (con un risultato economico negativo che si attesta su 7,65 miliardi) il patrimonio netto passi, per la prima volta dall'istituzione dell'ente, in territorio negativo per 1,73 miliardi». Nell'anno preso in considerazione la spesa per prestazioni istituzionali è stata pari a 307,83 mld, «con un incremento rispetto all'anno precedente di

4,43 mld ascrivibile principalmente all'aumento della spesa per pensioni (+4,26 md), pari a 273,07 mld». Nel 2015, infine, le pensioni in essere risultavano oltre 21 milioni, di cui circa l'82 per cento previdenziali. Poletti: sistema previdenziale sostenibile, no interventi Il sistema previdenziale è «assolutamente sostenibile» e il Governo non pensa a nuovi interventi. Lo ha ribadito il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti a margine della Ricerca presentata da **Itinerari previdenziali** sul welfare in Italia commentando la relazione della Corte dei Conti sul bilancio Inps. «Il bilancio dello Stato - ha detto a proposito del patrimonio negativo dell'Ente a causa del disavanzo economico registrato negli ultimi anni - garantisce la copertura di queste situazioni. Non sono previsti nuovi interventi». **Itinerari previdenziali**: in 2015 spese welfare al top media Ue Il quarto Rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano, con gli andamenti finanziari e demografici relativi al 2015, redatto da "**Itinerari previdenziali**", evidenzia che l'incidenza sul Pil della spesa per la protezione sociale in Italia è pari o addirittura superiore alla media europea. Lo studio illustrato alla Camera evidenzia, peraltro, che al netto dell'assistenza il **bilancio previdenziale** rivela un saldo attivo pari a 3,713 miliardi. «A differenza di quanto spesso si afferma che in Italia si spende molto meno per il welfare rispetto agli altri Paesi europei - ha sottolineato il presidente del centro studi, **Alberto Brambilla** - la spesa per prestazioni sociali nel 2015 ammonta a 447,396 miliardi di euro e incide per il 54,13% sull'intera spesa statale, comprensiva degli interessi sul debito pubblico, e del 27,34% rispetto al Pil, cioè uno dei livelli più elevati in Europa». Si tratta, secondo Brambilla, «di un onere difficilmente sostenibile in futuro, che già ora limita gli investimenti pubblici in tecnologia, ricerca e sviluppo, unica via per garantire la competitività del Paese e un futuro più favorevole per le giovani generazioni già gravate da un abnorme debito pubblico». © Riproduzione riservata

Sfatato un luogo comune: il welfare in Italia è il più caro d'Europa. Nel 2015 spesi 447 mld, il 27% del pil

LINK: http://www.italiaoggi.it/news/dettaglio_news.asp?id=201702151549252464&chkAgenzie=ITALIAOGGI&titolo=Sfatato un luogo comune: il welfare in I...

TempoReale Sfatato un luogo comune: il welfare in Italia è il più caro d'Europa. Nel 2015 spesi 447 mld, il 27% del pil "A differenza di quanto spesso si afferma - cioè che in Italia si spende molto meno per il welfare rispetto agli altri Paesi europei - la spesa per prestazioni sociali nel 2015 ammonta a 447,396 miliardi di euro e incide per il 54,13% sull'intera spesa statale, comprensiva degli interessi sul debito pubblico, e del 27,34% rispetto al pil, cioè uno dei livelli più elevati in Europa. È evidente che si tratta di un onere difficilmente sostenibile in futuro, che già ora limita gli investimenti pubblici in tecnologia, ricerca e sviluppo, unica via per garantire la competitività del Paese e un futuro più favorevole per le giovani generazioni già gravate da un abnorme debito pubblico". Lo ha affermato il presidente del centro studi di **Itinerari Previdenziali**, **Alberto Brambilla**, presentando il quarto rapporto sul sistema pensionistico e assistenziale. Nel 2015, secondo lo studio, il numero dei pensionati è sceso a quota 16.259.491, in calo di 80.114 rispetto al 2014 (riportando i valori a quelli del 1998). Anche il numero delle prestazioni è diminuito a 23.095.567, tornando ai valori del 2004. Ogni pensionato "riceve in media 1,427 prestazioni: questo porta la pensione media da 12.136 euro annui a 17.323 euro, ben al di sopra dei mille euro al mese". Nonostante il calo del numero di prestazioni e dei pensionati, "la spesa per prestazioni e quella assistenziale è aumentata e questo si riflette nell'aumento della pensione media (+4,12%)". Inoltre, il rapporto tra occupati e pensionati nel 2015 "è pari soltanto a 1,388 attivi per pensionato". Il quadro contabile - Nel 2015 la spesa pensionistica relativa a tutte le gestioni (al netto della quota GIAS) è stata pari a 217.895 milioni di euro, con un aumento rispetto al 2014 dello 0,82% imputabile sia alla rivalutazione delle rendite all'inflazione, sia al cosiddetto "effetto rinnovo" che consiste nella sostituzione delle pensioni cessate con quelle di nuova liquidazione che hanno importi mediamente più elevati. A questi due normali fattori si è aggiunto nel 2015 il cosiddetto "effetto Fornero" che ha determinato un boom delle pensioni anticipate. Ne sono state liquidate 148.540 con un aumento del 74% sul 2014 poiché gli assicurati impossibilitati ad andare in pensione dal 2012 a causa dei requisiti più rigorosi introdotti dalla legge Fornero (legge 214/2011) hanno finalmente maturato nel 2015 l'anzianità richiesta. Nel 2015 le entrate contributive sono risultate pari a 191.330 milioni di euro, segnando un incremento dello 0,91% rispetto ai 189.591 milioni del 2014 ed evidenziando così un saldo negativo tra contributi e prestazioni di 26.565 milioni. Si tratta quindi di un dato tutto sommato fisiologico rispetto all'anno precedente che consente di dare un giudizio positivo sull'andamento complessivo delle gestioni pensionistiche nel 2015, anno in cui, rispetto al 2014, si è avuto un aumento della spesa pensionistica percentualmente minore dell'aumento delle entrate contributive. Diverso il giudizio se si inquadra il disavanzo del 2015 in un arco temporale più ampio che mostra il preoccupante trend storico dei disavanzi degli ultimi anni. A quanto ammonta realmente la spesa per pensioni di natura previdenziale? - Sottraendo alle entrate contributive totali la quota GIAS e GPT a carico dello Stato, il totale delle entrate da contribuzione effettiva di lavoratori e datori di lavoro si attesta sui 172.214 milioni. Inoltre, se alla spesa pensionistica totale si sottraggono le imposte che lo Stato incassa direttamente (e che quindi sono semplicemente una "partita contabile di giro" e una "non spesa") il totale si riduce a 168.501 milioni che, al netto delle integrazioni al minimo, porta la spesa pensionistica previdenziale a 159.164 milioni. Il saldo tra entrate e uscite rivela quindi un **bilancio previdenziale** in attivo pari a 3,713 miliardi, a dimostrazione del fatto che il nostro sistema, grazie alle numerose riforme che si sono susseguite nel corso degli ultimi anni, è stato stabilizzato. Ciò dovrebbe indurre a maggiore prudenza nel proporre tagli alle pensioni, deindicizzazioni varie e contributi di solidarietà. La spesa per l'assistenza - Nel 2015 l'insieme degli interventi assistenziali ha riguardato 4.040.626 soggetti per le prestazioni assistenziali pure e 4.265.233 soggetti beneficiari di integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali, per un totale di 8.305.859 beneficiari

(in riduzione nei 5 anni), cioè ben il 51,34% dei pensionati. Il numero delle pensioni assistite rispetto al totale è molto alto e non riflette la situazione economica generale del Paese. Il costo totale dei trattamenti assistenziali per il 2015 ammonta a 103 miliardi, completamente a carico della fiscalità generale. In questi ultimi 5 anni sono in continua crescita le pensioni di invalidità civile e le indennità di accompagnamento che per il 2015 sono rispettivamente 934.995 e 2.045.804 prestazioni. In crescita anche le pensioni e gli assegni sociali giunti a 857.003 mentre le pensioni di guerra, in calo fisiologico, si attestano a 74.649 dirette e 128.175 indirette. A queste vanno aggiunte le altre prestazioni di natura assistenziale, tutte in calo rispetto agli anni precedenti: a) l'importo aggiuntivo delle pensioni a favore di 517.717 titolari di pensioni al di sotto del trattamento minimo (quasi il 70% donne), per un costo di 78,7 milioni di euro; b) le pensioni con maggiorazioni sociali per livelli reddituali bassi pari a 947.212 di cui il 70% circa erogate a donne con importi medi annui di circa 1.480 euro e un costo totale di 1,4 miliardi; c) l'importo aggiuntivo, la cosiddetta quattordicesima, per i titolari di pensione con 64 anni e più il cui reddito complessivo non supera 1,5 volte il trattamento minimo del FPLD, per un totale di 2.199.756 prestazioni, in calo rispetto agli anni precedenti ma destinata ad aumentare dal 2017 a seguito della legge di bilancio per il 2017, con importo medio di 396 euro, con beneficiari per il 77% donne e un costo totale di 815,8 milioni di euro; in totale queste prestazioni costano 23.532 milioni. Poi ci sono le integrazioni al minimo i cui beneficiari sono 3.318.021 per un costo totale di 9,345 miliardi (in calo negli ultimi 5 anni). Come si finanzia la spesa per welfare? - Per finanziare la spesa complessiva per welfare relativa all'anno 2014 (ultimo anno di cui si dispone del valore delle entrate tributarie, ma utile per poter replicare le stesse considerazioni sul 2015) -che è stata pari a 444,507 miliardi- occorrono oltre a tutti i contributi sociali per pensioni e prestazioni temporanee, quelli versati all'Inail, tutta l'Irpef, l'Ires, l'Irap e il 36% dell'Isos. In pratica tutte le imposte dirette per cui il resto della spesa pubblica è finanziato dalle sole indirette. Un'analisi delle dichiarazioni Irpef - Il Quarto Rapporto analizza in particolare le entrate Irpef che contribuiscono al finanziamento del welfare. Un dato allarmante che emerge è che la gran parte dei 37 milioni di concittadini (redditi da zero a 20.000 euro annui lordi) sono a quasi totale carico del 11,28% dei contribuenti (lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati) che dichiarano oltre il 52% di tutta l'Irpef. I redditi dichiarati ai fini Irpef tramite i modelli 770, Unico e 730 ammontano a un totale di 817,264 miliardi di euro, per un Irpef totale dichiarata pari a 167,052 miliardi. Considerando il rapporto tra il numero dei cittadini italiani sul totale dei contribuenti (40.716 milioni), ne risulta che ogni contribuente ha in carico 1,49 cittadini. Si consideri, inoltre, che solo 30,7 milioni di cittadini su 60,8 milioni presentano una dichiarazione dei redditi positiva, pertanto quasi la metà degli italiani non ha reddito ed è quindi a carico di qualcuno. Chi paga l'Irpef? Chi finanzia il welfare? Se si tiene conto dell'effetto Bonus da 80 euro di cui hanno usufruito 11.291.064 di contribuenti con redditi fino a 29.000 euro, il totale Irpef versato è appena di 160,976 miliardi euro e l'imposta media pagata per queste fasce di reddito si riduce da 54 euro a 40 euro per redditi fino a 7.500 euro, da 601 euro a 451 euro per quelli da 7.500 a 15.000 euro e da 1665 euro a 1.469 euro per redditi da 15.000 a 20.000 euro. Come coprire i 45,3 i miliardi di euro di costi del servizio sanitario e i 98 miliardi circa della spesa per assistenza? Come si potranno pagare le pensioni agli oltre 10 milioni di soggetti che non dichiarando nulla ai fini Irpef ovviamente sono anche privi di contribuzione? La regionalizzazione del **bilancio previdenziale** italiano - Una delle maggiori novità di questo Rapporto è costituita dall'analisi del sistema pensionistico, comprensivo di alcune prestazioni assistenziali, anche a livello territoriale, che consente di valutare quanto ciascuna Regione paga e incassa per le singole prestazioni, offrendo così ulteriori dati utili alla corretta comprensione del "tema" pensioni e assistenza. L'analisi della distribuzione delle diverse tipologie di pensione (anzianità, vecchiaia, invalidità e superstiti) a livello regionale è molto importante perché spesso buona parte degli squilibri pensionistici deriva proprio dai disavanzi regionali tra contributi e prestazioni e tra pensioni contributive e quelle assistenziali. Emerge che le regioni con la percentuale più elevata di pensioni di anzianità erogate sul totale sono quelle del Nord Italia (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto), mentre gli ultimi posti sono occupati dalle regioni

del Centro Sud e quelle a statuto speciale, ad eccezione della Sicilia che si trova a metà classifica; le regioni del Centro-Nord (Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, Piemonte, Veneto e Toscana) erogano il maggior numero di pensioni di vecchiaia rispetto al totale mentre le regioni del Sud (Campania, Lazio, Sicilia Puglia) occupano i primi posti della classifica per numero di pensioni di invalidità. Guardando al numero di pensioni ai superstiti, i rapporti più elevati si distribuiscono tra Nord e Centro Italia (Lombardia e Lazio in testa). Sono stati analizzati i tassi di copertura cioè quanta spesa previdenziale è finanziata dai contributi per ogni singola regione. L'unica regione con un valore positivo è il Trentino con 106,61, segue la Lombardia con un tasso di copertura pari al 97,11% e il Veneto con 95,33%; Lazio ed Emilia Romagna si attestano attorno all'87% mentre tutte le altre regioni registrano un livello inferiore al 75%. Per macro aree troviamo il Nord con una copertura media dell'86,68%; il Centro con una media del 77,25% mentre il Sud si attesta sul 51,33.

Inps:Boeri,no allarme,pensioni garantite

LINK: <https://it.investing.com:443/news/economy-news/inps:boeri,no-allarme,pensioni-garantite-121828>



Inps:Boeri,no allarme,pensioni garantite Economia57 minuti fa (15.02.2017 19:33) Salvato. Vedi tutti gli Elementi Salvati. Questo articolo è già stato salvato nei tuoi Elementi Salvati © Ansa. Inps:Boeri,no allarme,pensioni garantite (ANSA) - ROMA, 15 FEB - Non c'è nessun allarme sui conti dell'Inps, il disavanzo dell'Istituto deriva "unicamente da ritardi nei trasferimenti dello Stato che vengono anticipati dall'Inps e poi ripianati". Lo ha detto il presidente dell'Inps, Tito Boeri a margine di un convegno di **itinerari previdenziali** spiegando che "le prestazioni sono garantite dallo Stato. Di conseguenza, ciò che conta non è il bilancio dell'Inps, ma dello Stato". Le cifre inoltre sono state già riferite in sede di presentazione del bilancio di assestamento 2016 e del bilancio preventivo dell'Inps per il 2017.

Italy's welfare system is the most expensive in Europe

LINK: <http://www.lastampa.it/2017/02/15/esteri/lastampa-in-english/italys-welfare-system-is-the-most-expensive-in-europe-gHoUhUQsVgzW2NC9KvBCCM/pa...>



Italy's welfare system is the most expensive in Europe ANSA Giuliano Poletti, minister of labour and social security Leggi anche Pubblicato il 15/02/2017 Ultima modifica il 15/02/2017 alle ore 21:19 maria elena spagnolo Italy's welfare system is the most expensive in Europe, according to a new study released by **Itinerari Previdenziali** research center. The report contains unreleased figures. , said **Alberto Brambilla**, president of the center **Itinerari Previdenziali**. The study showed that costs of care are too high. Net expenditure on pensions it is not only stable, but also essentially aligned with the Eu average, according to the report. , said Giuliano Poletti, minister of labour and social security, adding that the country has all its papers in order. , he said. Alcuni diritti riservati. Con La Stampa 150 giorni di risparmio

Corte dei Conti: patrimonio dell'Inps in rosso. Boeri replica: "Nessun allarme sui conti"

LINK: <http://www.lastampa.it/2017/02/15/economia/inps-patrimonio-netto-in-rosso-di-quasi-due-miliardi-la-prima-volta-dalla-sua-fondazione-qK93J8A5...>



Corte dei Conti: patrimonio dell'Inps in rosso. Boeri replica: "Nessun allarme sui conti" Se la gestione finanziaria di competenza ha chiuso il 2015 con un avanzo di quasi un miliardo e mezzo, il versante economico patrimoniale ha registrato una situazione in peggioramento per la prima volta dalla sua fondazione ANSA Leggi anche Pubblicato il 15/02/2017 Ultima modifica il 15/02/2017 alle ore 19:32 Non c'è nessun allarme sui conti dell'Inps, il disavanzo dell'Istituto deriva . Lo ha detto il presidente dell'Inps, Tito Boeri a margine di un convegno di **Itinerari previdenziali** spiegando che . Le cifre inoltre sono state già riferite in sede di presentazione del bilancio di assestamento 2016 e del bilancio preventivo dell'Inps per il 2017. È la replica immediata del presidente dell'Inps alla fotografia fatta dalla Corte dei Conti sulla solidarietà dell'Istituto di Previdenza Sociale. I magistrati contabili in mattinata hanno sottolineato che se la gestione finanziaria di competenza ha chiuso il 2015 con un avanzo di 1,43 miliardi rispetto ai -7,01 del 2014 (anche grazie all'apporto dello Stato), il versante economico patrimoniale ha registrato, invece, una situazione in peggioramento dove lo scostamento tra i saldi finanziari e quelli economici è dovuto principalmente all'andamento dei residui attivi. Boeri tranquillizza: "Pensioni garantite dallo Stato" . Corte dei Conti: il rosso dell'Inps di 1,73 miliardi Il rosso è di 1,73 miliardi e per l'Inps si tratta del primo storico passivo in termini di patrimonio netto. Lo sottolinea al Corte dei Conti: . Le entrate contributive infatti, segnano un incremento di 3,32 miliardi sul precedente esercizio e risultano pari a 214,79 miliardi. La spesa per prestazioni istituzionali ammonta a 307,83 miliardi, con un incremento rispetto all'anno precedente di 4,43 miliardi, ascrivibile principalmente all'aumento della spesa per pensioni (+4,26 miliardi), pari in valore assoluto a 273,07 miliardi. Le pensioni vigenti sono oltre 21 milioni, di cui circa l'82% previdenziali. Nel corso del 2015 sono state liquidate 671.934 nuove prestazioni previdenziali e 571.386 nuove prestazioni assistenziali, con un incremento rispettivamente dell'8,5% e del 6,2% sul 2014. Alcuni diritti riservati. Con La Stampa 150 giorni di risparmio

Il Welfare italiano? È il più caro d'Europa

LINK: <http://www.lastampa.it/2017/02/15/economia/il-welfare-italiano-il-pi-caro-deuropa-WSU4kd7OLO3EKXkmWusURI/pagina.html>



Il Welfare italiano? È il più caro d'Europa Tra pensioni e assistenza nel 2015 la somma delle prestazioni ha toccato quota 447,3 miliardi pari al 54,1% della spesa pubblica. Il nuovo rapporto di Leggi anche Pubblicato il 15/02/2017 paolo baroni ROMA Il Welfare in Italia è il più caro d'Europa. Lo rivela il Quarto rapporto di **Itinerari previdenziali** che mette in fila una serie di numeri sorprendenti. Spiega **Alberto Brambilla**, presidente Centro Studi e Ricerche di **Itinerari Previdenziali**: . I costi sono talmente alti che per finanziare la spesa complessiva per welfare relativa all'anno 2014 (ultimo anno di cui si dispone del valore delle entrate tributarie, ma utile per poter replicare le stesse considerazioni sul 2015) - che è stata pari a 444,507 miliardi - occorrono oltre a tutti i contributi sociali per pensioni e prestazioni temporanee, quelli versati all'Inail, tutta l'Irpef, l'Ires, l'Irap e il 36% dell'Isos. In pratica tutte le imposte dirette per cui il resto della spesa pubblica è finanziato dalle sole indirette. I PRINCIPALI NUMERI Il numero di pensionati è sceso a quota 16.259.491 - in calo di 80.114 rispetto al 2014 (riportando i valori a quelli del 1998) - e anche il numero di prestazioni è diminuito a 23.095.567 (tornando ai valori del 2004). Interessante è il rapporto tra numero di prestazioni in pagamento e numero dei pensionati; in pratica ogni pensionato riceve in media 1,427 prestazioni, il che porta la pensione media da 12.136 euro annui a 17.323 euro, ben al di sopra dei mille euro al mese. Nonostante il calo del numero di prestazioni e quello dei pensionati, la spesa per prestazioni e quella assistenziale è aumentata e ciò si riflette nell'incremento della pensione media (+4,12%). Inoltre, altro dato fondamentale per la tenuta del nostro sistema pensionistico strutturato secondo lo schema della è il rapporto tra occupati e pensionati che nel 2015 è pari soltanto a 1,388 attivi per pensionato. IL QUADRO CONTABILE Nel 2015 la spesa pensionistica relativa a tutte le gestioni è stata pari a 217.895 milioni di euro, con un aumento rispetto al 2014 dello 0,82% imputabile sia alla rivalutazione delle rendite all'inflazione, sia al cosiddetto "effetto rinnovo" che consiste nella sostituzione delle pensioni cessate con quelle di nuova liquidazione che hanno importi mediamente più elevati. A questi due normali fattori si è aggiunto nel 2015 il cosiddetto che ha determinato un boom delle pensioni anticipate: ne sono state liquidate 148.540 con un aumento del 74% sul 2014 poiché gli assicurati impossibilitati ad andare in pensione dal 2012 a causa dei requisiti più rigorosi introdotti dalla legge Fornero (legge 214/2011) hanno finalmente maturato nel 2015 l'anzianità richiesta. Nel 2015 le entrate contributive sono risultate pari a 191.330 milioni di euro, segnando un incremento dello 0,91% sul 2014 evidenziando così un saldo negativo tra contributi e prestazioni di 26.565 milioni che amplia il già preoccupante trend storico dei disavanzi degli ultimi anni. LA SPESA REALE A quanto ammonta realmente la spesa per pensioni di natura previdenziale? Sottraendo alle entrate contributive totali la quota GIAS e GPT a carico dello Stato, il totale delle entrate da contribuzione effettiva di lavoratori e datori di lavoro si attesta sui 172.214 milioni. Inoltre, se alla spesa pensionistica totale si sottraggono le imposte che lo Stato incassa direttamente (e che quindi sono semplicemente una e una) il totale si riduce a 168.501 milioni che, al netto delle integrazioni al minimo, porta la spesa pensionistica previdenziale a 159.164 milioni. Il saldo tra entrate e uscite rivela quindi un **bilancio previdenziale** in attivo pari a 3,713 miliardi, a dimostrazione del fatto che il nostro sistema, grazie alle numerose riforme che si sono susseguite nel corso degli ultimi anni, è stato stabilizzato. Ciò - segnala il rapporto di **Itinerari previdenziali** - dovrebbe indurre a maggiore prudenza nel proporre tagli alle pensioni, deindicizzazioni varie e contributi di solidarietà. La spesa per l'assistenza Nel 2015 l'insieme degli interventi assistenziali ha riguardato 4.040.626 soggetti per le prestazioni assistenziali pure e 4.265.233 soggetti beneficiari di integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali, per un totale di 8.305.859 beneficiari (in riduzione nei 5 anni), cioè ben il 51,34% dei pensionati. Il numero delle pensioni assistite rispetto al totale è

molto alto e non riflette la situazione economica generale del Paese. Il costo totale dei trattamenti assistenziali per il 2015 ammonta a 103 miliardi, completamente a carico della fiscalità generale. In questi ultimi 5 anni sono in continua crescita le pensioni di invalidità civile e le indennità di accompagnamento che per il 2015 sono rispettivamente 934.995 e 2.045.804 prestazioni. In crescita anche le pensioni e gli assegni sociali giunti a 857.003 mentre le pensioni di guerra, in calo fisiologico, si attestano a 74.649 dirette e 128.175 indirette. A queste vanno aggiunte le altre prestazioni di natura assistenziale, tutte in calo rispetto agli anni precedenti: a) l'importo aggiuntivo delle pensioni a favore di 517.717 titolari di pensioni al di sotto del trattamento minimo (quasi il 70% donne), per un costo di 78,7 milioni di euro; b) le pensioni con maggiorazioni sociali per livelli reddituali bassi pari a 947.212 di cui il 70% circa erogate a donne con importi medi annui di circa 1.480 euro e un costo totale di 1,4 miliardi; c) l'importo aggiuntivo, la cosiddetta quattordicesima, per i titolari di pensione con 64 anni e più il cui reddito complessivo non supera 1,5 volte il trattamento minimo del FPLD, per un totale di 2.199.756 prestazioni, in calo rispetto agli anni precedenti ma destinata ad aumentare dal 2017 a seguito della legge di bilancio per il 2017, con importo medio di 396 euro, con beneficiari per il 77% donne e un costo totale di 815,8 milioni di euro; in totale queste prestazioni costano 23.532 milioni. Poi ci sono le integrazioni al minimo i cui beneficiari sono 3.318.021 per un costo totale di 9,345 miliardi (in calo negli ultimi 5 anni).

COSI' NELLE REGIONI Una delle maggiori novità del rapporto è costituita dall'analisi del sistema pensionistico, comprensivo di alcune prestazioni assistenziali, anche a livello territoriale, che consente di valutare quanto ciascuna Regione paga e incassa per le singole prestazioni, offrendo così ulteriori dati utili alla corretta comprensione del "tema" pensioni e assistenza. L'analisi della distribuzione delle diverse tipologie di pensione (anzianità, vecchiaia, invalidità e superstiti) a livello regionale è molto importante perché spesso buona parte degli squilibri pensionistici deriva proprio dai disavanzi regionali tra contributi e prestazioni e tra pensioni contributive e quelle assistenziali. Emerge che le regioni con la percentuale più elevata di pensioni di anzianità erogate sul totale sono quelle del Nord Italia (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto), mentre gli ultimi posti sono occupati dalle regioni del Centro Sud e quelle a statuto speciale, ad eccezione della Sicilia che si trova a metà classifica; le regioni del Centro-Nord (Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, Piemonte, Veneto e Toscana) erogano il maggior numero di pensioni di vecchiaia rispetto al totale mentre le regioni del Sud (Campania, Lazio, Sicilia Puglia) occupano i primi posti della classifica per numero di pensioni di invalidità. Guardando al numero di pensioni ai superstiti, i rapporti più elevati si distribuiscono tra Nord e Centro Italia (Lombardia e Lazio in testa). Infine sono stati analizzati i tassi di copertura cioè quanta spesa previdenziale è finanziata dai contributi per ogni singola regione. L'unica regione con un valore positivo è il Trentino con 106,61, segue la Lombardia con un tasso di copertura pari al 97,11% e il Veneto con 95,33%; Lazio ed Emilia Romagna si attestano attorno all'87% mentre tutte le altre regioni registrano un livello inferiore al 75%.

Twitter@paoloxbaroni Alcuni diritti riservati. Con La Stampa 150 giorni di risparmio

Lavoro: Poletti, fisseremo data referendum Cgil su jobs act

LINK: <http://www.milanofinanza.it/news/lavoro-poletti-fisseremo-data-referendum-cgil-su-jobs-act-201702151648001741>

mf dow jones Lavoro: Poletti, fisseremo data referendum Cgil su jobs act Stampa Riduci carattere Ingrandisci carattere Vota 0 Voti ROMA (MF-DJ)--"Rispettiamo la legge e fisseremo certamente la data" del referendum sui voucher e gli appalti contenenti nel jobs act chiesto dalla Cgil. Lo ha detto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, rispondendo ai giornalisti, a margine del rapporto sul bilancio del sistema previdenziale presentato da **itinerari previdenziali**. alu alessia.luzi@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS Stampa Riduci carattere Ingrandisci carattere referendum jobs Cgil act Giuliano Poletti Lavoro Potrebbero interessarti anche

Pensioni: oltre 51% pensionati ha prestazione assistenziale

LINK: <http://www.milanofinanza.it/news/pensioni-oltre-51-pensionati-ha-prestazione-assistenziale-201702151604021121>

mf dow jones Pensioni: oltre 51% pensionati ha prestazione assistenziale Stampa Riduci carattere Ingrandisci carattere Vota 0 Voti ROMA (MF-DJ)--Piu' della meta' dei pensionati italiani, 8,3 milioni su 16,2 mln, gode di una prestazione assistenziale, cioe' di un'entrata non legata ai contributi versati. E' la fotografia scattata da una ricerca di **Itinerari previdenziali** presentata oggi alla Camera nella quale si sottolinea che "nel 2015 l'insieme degli interventi assistenziali ha riguardato 4,04 milioni di persone per le prestazioni assistenziali pure e 4,2 milioni per le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali. Secondo l'indagine, inoltre, "il costo totale dei trattamenti assistenziali per il 2015 ammonta a 103 miliardi completamente a carico della fiscalita' generale". Nel 2015, inoltre, "la spesa pensionistica relativa a tutte le gestioni e' stata pari a 217.895 milioni di euro, con un aumento, rispetto al 2014, dello 0,82%. Le entrate contributive sono risultate pari a 191.330 milioni di euro, segnando un incremento dello 0,91%, rispetto ai 189.591 milioni del 2014". alu/vs alessia.luzi@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS Stampa Riduci carattere Ingrandisci carattere assistenziali prestazione assistenziale Pensioni pensionati Potrebbero interessarti anche

La spesa pubblica destinata al welfare italiana è la sesta in Europa

LINK: <http://www.wallstreetitalia.com/news/la-spesa-pubblica-destinata-al-welfare-italiana-e-la-sesta-in-europa/>

La spesa pubblica destinata al welfare italiana è la sesta in Europa 15 febbraio 2017, di Alberto Battaglia

Debito pubblico Il welfare costituisce un'importante voce di spesa del bilancio pubblico italiano: il Bel Paese è sesto in Europa per per spesa legata al sociale nel 2015, con una quota destinata a pensioni e assistenza del 27% del Pil, il 54% della spesa pubblica totale e pari a 447 miliardi di euro. Sono questi i dati raccolti dal quarto rapporto su "Il bilancio del sistema previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2015", presentato dal Centro Studi e Ricerche di **Itinerari Previdenziali**. "A differenza di quanto spesso si afferma - cioè che in Italia si spende molto meno per il welfare rispetto agli altri Paesi europei - la spesa per prestazioni sociali nel 2015 ammonta a 447,396 miliardi di euro e incide per il 54,13% sull'intera spesa statale, comprensiva degli interessi sul debito pubblico, e del 27,34% rispetto al Pil, cioè uno dei livelli più elevati in Europa", ha dichiarato **Alberto Brambilla**, presidente del Centro Studi, "È evidente che si tratta di un onere difficilmente sostenibile in futuro, che già ora limita gli investimenti pubblici in tecnologia, ricerca e sviluppo, unica via per garantire la competitività del Paese e un futuro più favorevole per le giovani generazioni già gravate da un abnorme debito pubblico".

Welfare e spesa sociale: l'Italia supera la Svezia Quarta in Europa

LINK: http://www.corriere.it/economia/17_febbraio_15/welfare-spesa-sociale-l-italia-quarta-europa-battuta-anche-svezia-d5bc7928-f3c7-11e6-a927-983...



SPESA PUBBLICA Milano, 15 febbraio 2017 - 23:02 Welfare e spesa sociale: l'Italia quarta in Europa. Battuta anche la Svezia La classifica in rapporto al Pil. Slealtà fiscale ben sopra la media. Il 4% degli italiani paga il 34% dell'Irpef di **Alberto Brambilla** di A-A+ shadow Stampa Ascolta Email Il Quarto Rapporto sul Bilancio del sistema previdenziale italiano elaborato dal Centro Studi e Ricerche di **Itinerari Previdenziali** e recentemente presentato al Governo e alle Commissioni Parlamentari, analizza, per l'anno 2015, la spesa totale per la protezione sociale e il relativo finanziamento da entrate contributive e fiscali sia a livello statale sia regionale. Il quadro d'insieme evidenzia una spesa elevata, con una forte crescita di quella puramente assistenziale, il cui finanziamento indica una importante redistribuzione di risorse. Questi fattori possono però rappresentare punti di "vulnerabilità" del nostro sistema di welfare che dopo i dati generali, analizziamo per sintesi. Assistenza Nel 2015 la spesa totale per pensioni, sanità, politiche attive e passive del lavoro, assistenza sociale è stata pari a 447,3 miliardi pari al 54,13% dell'intera spesa pubblica, interessi sul debito compresi. In rapporto al PIL, cioè a tutta la ricchezza prodotta nel Paese, la spesa sociale pesa per il 27,34%. Il dato in tabella non considera la spesa per la casa, il finanziamento delle politiche regionali per il lavoro e i costi di funzionamento degli enti gestori (Inps, Inail, uffici regionali e statali). Per il 2014 Eurostat indica che la spesa sociale complessiva in Italia è pari al 30% del Pil (percentuale superiore a tutte le medie europee) battuti solo da Danimarca, Francia e Finlandia; abbiamo addirittura superato la Svezia. Secondo Ocse, sempre per il 2014, la spesa sociale in percentuale della spesa statale complessiva, ammonta al 55,8% e siamo superati solo dalla Danimarca, Germania, Francia, Finlandia e Norvegia. Osservazioni: 1) I dati smentiscono il luogo comune di alcune forze sociali e politiche secondo cui in Italia si spende meno che negli altri Paesi per il welfare; non solo spendiamo di più ma se rapportiamo la spesa ad alcuni indicatori raggiungiamo la vetta di tutte le classifiche: da noi l'evasione fiscale è stimata al 17% contro una media europea del 14%. Ma nelle nazioni che spendono di più in welfare la "slealtà fiscale" pesa tra il 9 e l'11%; se poi nell'evasione fiscale consideriamo le attività criminali, il livello aumenta al 27% con punte oltre il 40% per alcune regioni del Mezzogiorno. Gli sbilanci 2) Tra i punti di vulnerabilità il Rapporto evidenzia l'eccessiva sproporzione tra spesa e numero di prestazioni assistenziali rispetto a quelle previdenziali; la spesa per le pensioni ammonta a 217,8 miliardi (168,5 miliardi al netto delle tasse) mentre quella assistenziale nel 2015 ha toccato i 103,6 miliardi pari al 60% circa dell'intera spesa per pensioni solo che la prima è finanziata dai contributi (172,2 miliardi, quindi più della spesa) mentre la seconda è completamente a carico della fiscalità generale. Le pensioni assistite parzialmente o totalmente sono oltre 8,3 milioni su un totale di 16,2 milioni (il 51,34%) e nel 2015 su 1.120.000 nuove prestazioni liquidate quelle assistenziali sono addirittura il 51%. E' questo il principale punto di vulnerabilità. 3) Un altro punto di vulnerabilità è dato dallo scarso gettito Irpef che dovrebbe finanziare la parte di welfare non pensionistica: su 60,5 milioni di italiani quelli che fanno la dichiarazione dei redditi sono 40,7 milioni ma quelli che dichiarano almeno 1 euro sono solo 30,7 milioni quindi la metà degli italiani non ha redditi; il 46% degli italiani paga il 5,1% dell'Irpef totale mentre lo 0,8% versa il 4,71%; il 4,13% paga circa il 34% dell'Irpef. 4) Dal Rapporto emerge che per finanziare il nostro welfare servono tutti

i contributi e tutte le imposte dirette (Irpef, Irap, Ires e Isos) quindi per finanziare il funzionamento del Paese restano solo le imposte indirette. Sarà veramente difficile finanziare nei prossimi anni un welfare espansivo a fronte di un finanziamento sempre più insufficiente; andare a debito a scapito delle giovani generazioni dovrà finire prima o poi. Le coperture 5) Altro punto di vulnerabilità è rappresentato dai differenti bilanci regionalizzati (una novità del Rapporto) che si esprimono nei tassi di copertura che misurano quanto i contributi versati coprono le prestazioni erogate. Senza entrare nel dettaglio il Sud consuma il doppio circa di quanto paga, con situazioni estreme come la Calabria che per ogni 100 euro ricevuto in prestazioni ne paga poco più di 36; oppure come la Sicilia e il Piemonte che presentano un deficit tra entrate previdenziali ed uscite per prestazioni pensionistiche di oltre 5 miliardi di euro per ogni regione; in pratica serve per le due aree una finanziaria. In definitiva, ma ci sarebbero molti altri punti, il nostro welfare è una enorme redistribuzione tra categorie (versus agricoltori, ffss, poste, fondi speciali, altre categorie) tra regioni, tra soggetti delle medesime categorie: dipendenti autonomi ecc. Ma soprattutto tra soggetti che non hanno sufficienti versamenti e quelli con un buon versamento contributivo e fiscale. Il tutto spesso a debito e a carico di chi verrà dopo: i giovani cittadini. Quanto potrà reggere questa situazione con alta spesa corrente e pochi investimenti? E al prossimo rialzo dei tassi? 15 febbraio 2017 (modifica il 16 febbraio 2017 | 08:54)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei Conti: "Il patrimonio Inps per la prima volta in rosso"

LINK: http://finanza.repubblica.it/News_Dettaglio.aspx?code=158369379&dt=2017-02-15&src=RPB

Corte dei Conti: "Il patrimonio Inps per la prima volta in rosso" 15/02/2017 17.23.17 MILANO - Inps, il patrimonio diventa rosso per la prima volta: gli accantonamenti legati alla svalutazione dei crediti contributivi che non verranno mai incassati affossano la cassa previdenziale italiana. Peggiora il patrimonio. E' la Corte dei Conti a fotografare il deterioramento della solidità finanziaria dell'Inps: nella relazione sul bilancio 2015 dell'Istituto della previdenza, i magistrati contabili scrivono che "sul versante economico patrimoniale si assiste a una situazione in peggioramento rispetto al precedente esercizio. Lo scostamento tra i saldi finanziari e quelli economici è dovuto principalmente all'andamento dei residui attivi". La Corte sottolinea che l'esercizio 2015 si è chiuso con un risultato economico negativo per 16,3 miliardi, "condizionato da un accantonamento al fondo rischi crediti contributivi per 13,09 miliardi. In conseguenza di ciò, il patrimonio netto si attesta su 5,87 miliardi, con un decremento sul 2014 di 12,54 miliardi". Ma a questo punto i magistrati contabili anticipano un effetto a valere sul 2016 notando che "per effetto di un peggioramento dei risultati previsionali assestati del 2016 (con un risultato economico negativo che si attesta su 7,65 miliardi) il patrimonio netto passi, per la prima volta dall'istituzione dell'ente, in territorio negativo per 1,73 miliardi". Andando ancora oltre nel tempo e scontando il bilancio di previsione per il 2017 adottato dal presidente il 27 dicembre 2016 e in corso di approvazione da parte del Civ, mostra un risultato economico di esercizio negativo per 6,152 miliardi e un patrimonio netto che si attesta -7,863 miliardi. I magistrati scrivono che la "movimentazione del patrimonio netto nel 2015, mostra con evidenza il peso che deriva da risultati economici negativi condizionati dal forte incremento dei crediti svalutati perché a rischio di realizzabilità". Poletti e Boeri tranquillizzano. Una posizione che il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, riconduce in un quadro generale di tenuta: "Il sistema è assolutamente sostenibile", dice ai giornalisti che chiedevano conto delle preoccupazioni dei magistrati contabili. "Oggi non sono previsti interventi per le risorse che fanno fronte alle situazioni che le leggi prevedono in termini di costi sono già definite dalla legge di bilancio, che garantisce la copertura di queste situazioni". In sostanza, ha spiegato il ministro, quello che conta è che lo Stato sia sempre pronto e abbastanza dotato di risorse da coprire gli ammanchi dell'Istituto. Poletti ha poi aggiunto: "Naturalmente il confronto su come migliorare le performance dell'istituto sono sempre aperte e il dialogo tra governo e Inps è all'ordine del giorno quotidianamente". Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, interviene invece a margine del rapporto di **Itinerari Previdenziali** alla Camera e minimizza: "La Corte dei Conti non lancia alcun allarme. Si tratta di una mera questione contabile. Bisogna ricordare che Inps opera per conto dello Stato. Le prestazioni sono decise da parlamento e governo italiano. E dunque sempre garantite dallo Stato italiano. Ciò che conta non è il bilancio Inps ma dello Stato. Tra l'altro i consuntivi della Corte dei Conti sono già incorporati nelle stime di disavanzo e debito pubblico. E le abbiamo già riferite in sede di presentazione del bilancio Inps". Aggiunge Boeri: "Il disavanzo deriva da ritardi nei trasferimenti dello Stato che vengono anticipati dall'Inps e poi ripianati di nuovo dallo Stato. È già successo tante volte: a metà anni '90 avevamo un patrimonio negativo per più di 50 miliardi, poi ripianati puntualmente dallo Stato". In definitiva, altre interpretazioni sono "preoccupazioni fuori luogo". La nuova governance. Quanto al governo dell'Ente, la Corte ribadisce "la necessità di una riforma della governance dell'Inps che parta dalla revisione di funzioni e compiti dei tre principali organi - di indirizzo e vigilanza, di rappresentanza legale dell'ente, di indirizzo politico-amministrativo - che, insieme al direttore generale, compongono quel particolare assetto duale disegnato dal legislatore per gli enti previdenziali pubblici". A Boeri viene dato atto che il nuovo regolamento di organizzazione - costato la frattura con l'ex dg Cioffi dopo una gestazione che la stessa Corte definisce "tormentata" - con le altre disposizioni annesse costituiscono provvedimenti "collegati da un disegno comune inteso alla razionalizzazione dell'organizzazione centrale dell'Istituto, attraverso un importante ridimensionamento del numero delle direzioni centrali di livello

dirigenziale generale ed il contestuale rafforzamento delle strutture territoriali di pari livello". Si tratta di un "disegno volto, almeno nelle intenzioni, ad 'avvicinare l'Inps alle istituzioni locali e allo stesso cittadino, tenuto anche conto della peculiarità dei bacini di utenza di ciascuna realtà locale e della necessità di implementare le attività di vigilanza documentale". Tornando ai numeri del bilancio, la Corte ricorda che le entrate contributive sono pari a 214,79 miliardi e segnano un incremento di 3,32 miliardi sul precedente esercizio; la spesa per "prestazioni istituzionali ammonta invece a 307,83 miliardi, con un incremento rispetto all'anno precedente di 4,43 miliardi ascrivibile principalmente all'aumento della spesa per pensioni (+4,26), pari a 273,07 miliardi". La gestione finanziaria di competenza dell'Istituto si chiude con un avanzo di 1,43 miliardi, determinata dalla somma algebrica di un risultato di parte corrente negativo per 3,43 miliardi e di parte capitale positivo per 4,86 miliardi. "Al risultato contribuisce l'apporto dello Stato a titolo di trasferimenti pari a 103,77 miliardi, in aumento sul precedente esercizio di circa 5,33 miliardi". La Corte ricorda che i numeri della gestione economico-patrimoniale e di quella finanziaria sono diversi per la "diversa natura delle rilevazioni contabili", in particolare da riferire "alle poste economiche che non danno luogo a movimentazioni finanziarie e in particolare agli accantonamenti al fondo di svalutazione dei crediti contributivi".

Il patrimonio Inps è in rosso Ma l'esecutivo chiude gli occhi

LINK: <http://www.ilgiornale.it/news/politica/patrimonio-inps-rosso-lesecutivo-chiude-occhi-1364759.html>

Il patrimonio Inps è in rosso Ma l'esecutivo chiude gli occhi La Corte dei conti chiede riforme. Boeri: nessun allarme Gian Maria De Francesco - Gio, 16/02/2017 - 08:38 Nel 2016 il patrimonio netto dell'Inps è andato per la prima volta in territorio negativo. Lo ha certificato la Corte dei Conti nella relazione sul controllo per l'anno 2015 spiegando che dai 12,54 miliardi del 2014 si è scesi ai 5,87 miliardi dell'anno successivo e, per effetto del risultato economico netto negativo del 2016 (-7,65 miliardi) si passa ai -1,73 miliardi. L'elenco di cifre è un po' stucchevole. È la dinamica di questa progressione, invece, a mettere in evidenza il malfunzionamento della macchina pubblica del welfare. Il rosso di bilancio dell'istituto guidato da Tito Boeri (che rassicura:) ha origini finanziarie e deriva dalla svalutazione dei residui, cioè dei contributi non versati che l'ente prevede di recuperare tramite Equitalia e che poi non riesce a mettere in cassa. Si tratta, in fondo, di quel che per gran parte deriva dall'assorbimento dell'Inpdap (l'istituto previdenziale dei dipendenti pubblici) deciso dal governo Monti. Lo Stato e gli enti pubblici sarebbero debitori dell'Inps per circa 45 miliardi. Il è tutto lì. Se si guarda al conto economico, cioè al conto tra le entrate contributive sommate ai trasferimenti statali e le uscite previdenziali e assistenziali, si scopre che c'è un avanzo di gestione di circa un miliardo e mezzo. Ma anche qui c'è un trucco: i contributi dello Stato che ogni anno superano i 100 miliardi. Ecco perché il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ieri ha cercato di tranquillizzare tutti dicendo che . Perché l'azienda-Inps non funziona? E perché la Corte dei Conti, dando ragione al presidente Boeri, chiede una modifica del governo societario? La risposta è stata fornita dal Quarto Rapporto di **Itinerari previdenziali** sul sistema italiano del welfare. Nel 2015 la spesa per prestazioni sociali (previdenza e assistenza) è ammontata a 447,4 miliardi di euro e ha inciso per il 54,1% sull'intera spesa pubblica, comprensiva degli interessi sul debito, e del 27,3% rispetto al Pil, uno dei livelli più elevati in Europa. Se si spende troppo, il rischio di uno sbilancio c'è sempre. La sorpresa è che le pensioni (217 miliardi) c'entrano fino a un certo punto. Il vero problema è l'assistenza (assegni sociali, integrazioni al minimo, invalidità, accompagnamento) che incide per altri 103 miliardi. Se poi aggiungiamo le altre prestazioni collegate al welfare (le varie indennità incluse maternità e disoccupazione), si arriva a sfiorare quei 450 miliardi che, nel loro insieme, rappresentano tutti i contributi previdenziali e assistenziali, tutta l'Irpef, tutta l'Ires, tutta l'Irap e il 36% dell'imposta sostitutiva dei redditi da capitale. Insomma, si scopre che lo stato finanzia il resto della sua macchina con le imposte indirette come Iva e accise. Colpa dei pensionati? No. È colpa di un sistema produttivo nel quale ci sono poco meno di 1,4 lavoratori attivi per ogni individuo che si è ritirato dal lavoro. Insomma, è tutta l'azienda-Italia a non reggersi più e l'Inps ne è la fotografia.

Tutte in welfare le imposte dirette

LINK: <http://www.milanofinanza.it/news/tutte-in-welfare-le-imposte-dirette-201702152034325401>

Tutte in welfare le imposte dirette I dati di **itinerari previdenziali**. In rosso il Patrimonio dell'Inps di Andrea Pira dati di **itinerari previdenziali**. in rosso il Patrimonio dell'Inps Tutte in welfare le imposte dirette di Andrea Pira Per finanziare la spesa per il welfare italiano occorre attingere a praticamente tutte le imposte dirette, lasciando alle sole indirette il compito di sostenere il resto della spesa pubblica. Il dato di 444 miliardi di euro in welfare del 2014 dovrebbe confermarsi anche nel 2015,...[...] Costo Punti per Abbonati: 0 - Costo Punti per Registrati: 4 welfare netto **itinerari Previdenziali** rapporto Patrimonio spesa Potrebbero interessarti anche

Pensioni d'oro, Sicilia al top

LINK: <http://www.assineWS.it/02/2017/pensioni-doro-sicilia-al-top/660036893/>

ESAME IVASS 2017	<i>iscriviti al Kit Formativo Completo</i>	 CORSO E-LEARNING	 SIMULAZIONI D'ESAME
		 VIDEO CONFERENZE	 SINTESI TEMATICHE

Pensioni d'oro, Sicilia al top 17 febbraio 2017 27 Assegni da 49 mila euro annui. Con punte di 175 mila di Antonio Noto In Italia ci sono circa 16 milioni di pensionati che incassano ogni anno una pensione media di 17 mila euro, anche se la stragrande maggioranza prende meno di mille euro al mese. E poi c'è una piccola élite, composta da meno di 30 mila persone, che incassa una pensione annuale media di 49 mila euro con punte da 175 mila euro. Non si tratta solo di ex parlamentari ed ex senatori. Ma anche di ex dipendenti di enti pubblici o di organi dello Stato. È quanto emerge dall'ultimo **Bilancio previdenziale** italiano curato dal Centro Studi di **Itinerari previdenziali** presentato a Roma l'altro ieri e dal quale emergono informazioni che molto spesso gli enti interessati non pubblicano né comunicano al Casellario centrale delle posizioni previdenziali attive. Gli enti gestori di forme di previdenza obbligatoria dovrebbero, infatti, comunicare al Casellario con cadenza mensile e in forma telematica i dati dei soggetti, identificati dal codice fiscale, che risultano iscritti a forme di previdenza obbligatorie specificando durata e retribuzione. Invece ciò non sempre accade. Nell'elenco degli assenti pubblicato dal Centro studi figurano la Regione Siciliana (Fondo Pensioni Sicilia), che gestisce un fondo di previdenza sostitutivo per i propri dipendenti. Vi sono poi la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica per i propri dipendenti e per le cariche elettive che sono soggette a ritenute contributive per i vitalizi. Ancora la Corte costituzionale per i giudici e i propri dipendenti, la Presidenza della Repubblica per i propri dipendenti e le Regioni a statuto ordinario e a statuto speciale (Sicilia compresa) per le cariche elettive che sono soggette a ritenute contributive per i vitalizi. Oltre al Fondo agenti marittimi ed aerei, con sede a Genova, che gestisce la previdenza per gli agenti marittimi. Al fine di poter disporre di un quadro quanto più possibile esaustivo della reale situazione italiana, il Centro Studi diretto da **Alberto Brambilla** ha analizzato i bilanci degli Enti e Organi Costituzionali scovando altre 29.093 prestazioni pensionistiche per un costo complessivo annuo di oltre 1,41 miliardi. Da aggiungere ai 16.179.377 di pensionati del sistema obbligatorio per una spesa complessiva per prestazioni sociali di 447,369 miliardi di euro nel 2015. Nell'analizzare la spesa pensionistica sostenuta da enti e organi costituzionali (si veda tabella in pagina), non passa inosservato il dato riferito alla Regione Sicilia, dove per finanziare le pensioni dei 16.500 dipendenti in quiescenza si è fatto fronte a un esborso pari a oltre 677 milioni di euro, tra pensioni dirette e indirette. Anche sui bilanci di Camera e Senato le pensioni (dei dipendenti) e i vitalizi (dei parlamentari cessati dal mandato) rappresentano una posta di bilancio tutt'altro che residuale: a Montecitorio ha raggiunto nel 2015 la quota di 410 milioni di euro, mentre a Palazzo Madama quasi 217 milioni. A ben guardare, tuttavia, la spesa per le pensioni dei dipendenti è nettamente superiore a quella sostenuta per pagare i vitalizi degli ex parlamentari: alla Camera la prima ammonta a 265 milioni, a fronte di 145 milioni spesi per i 2.116 assegni vitalizi (sommando i quasi 1.464 diretti e i 652 assegni di reversibilità). Al Senato, invece, a fronte di 138 milioni spesi per le pensioni dei dipendenti, ve ne sono quasi 79 milioni stanziati per i 1.269 assegni vitalizi diretti e indiretti maturati da ex senatori. Il numero di prestazioni erogate ai dipendenti della Presidenza della Repubblica in quiescenza è pari a 1.783. In termini di importo medio sono le pensioni pagate ai giudici costituzionali a spiccare su tutte le altre: 175 mila euro è l'ammontare medio di ciascuna delle 25 pensioni dirette in pagamento (cui se ne aggiungono altre 10 di reversibilità, di importo ovviamente inferiore), seguite a buona distanza da deputati e senatori, i cui vitalizi medi ammontano rispettivamente a 81.830 euro e 68.103 euro. © Riproduzione riservata Fonte: Pensioni d'oro, Sicilia al top

La rivincita delle Casse private

LINK: <http://www.assinews.it/02/2017/la-rivincita-delle-casse-private/660036884/>

La rivincita delle Casse private 17 febbraio 2017 36 ALENTINA CONTE ROMA. Le casse previdenziali dei professionisti, privatizzate a metà degli anni Novanta, godono di ottima salute: avanzo di gestione da 3,4 miliardi, un patrimonio da 60 miliardi, in crescita di 4 miliardi tra 2014 e 2015, in media tre lavoratori e mezzo per ogni pensionato. Una situazione ideale. Che però ha le sue ombre, le casse di giornalisti e geometri, uniche in rosso. Lo rivela il quarto 'Bilancio del sistema previdenziale italiano', stilato dal centro studi **Itinerari previdenziali** e inviato a governo e Parlamento. «Queste casse valgono il 3-4% della previdenza italiana, mentre l'Inps ne gestisce il 95%, hanno un patrimonio da gestire e offrono tutto un set di servizi mirati che le differenzia dal mondo pubblico», chiarisce il presidente **Alberto Brambilla**. «Detto questo, siamo nel più bello dei mondi possibili. Un esperimento di privatizzazione di un pezzo del sistema pensionistico italiano ben riuscito: patrimonio di tutto rispetto, sostenibilità finanziaria molto molto lunga». **GIORNALISTI** Il deficit vola e la riforma tarda L'Inpgi, la cassa dei giornalisti è la peggiore, quanto a saldo pensionistico, con un valore ben al di sotto dell'unità e pari a 0,76. Questo significa che le entrate da contributi non coprono le spese per le prestazioni. La situazione si è aggravata nel 2015, sul 2014, con un deficit che ha raggiunto i 112,5 milioni di euro: la spesa per le pensioni sale (+3,7%), mentre i contributi versati continuano a calare (-2,4%). Tra le cause, evidenziate nel Rapporto, la pesante crisi del settore, la riduzione di personale, l'aumento delle prestazioni a sostegno del reddito (disoccupazione, mobilità). Si segnala però la «pesante riforma» varata dall'Inpgi nel 2016, «che dovrebbe consentire all'ente di rientrare nei parametri» di sostenibilità, previsti dalla legge, la cui entrata in vigore rimane però sospesa in attesa del via libera dei ministeri dell'Economia e del Lavoro. **COMMERCIALISTI** Scelte virtuose utile di 500 milioni Possono dormire sonni tranquilli i dottori commercialisti. La loro cassa (Cnpadc) guida la classifica del saldo pensionistico pari a 2,88 (deve essere almeno 1). Risulta dunque la più virtuosa quanto a rapporto tra entrate (730 milioni nel 2015, +1% sul 2014), garantite dai contributi versati dai lavoratori attivi, e uscite ovvero pensioni erogate (253 milioni, +4% sul 2014). Saldo leggermente peggiorato rispetto al 2014 (-3%), ma comunque rassicurante. E che in moneta vale 477 milioni di avanzo. La cassa è al top anche nel rapporto tra pensionati e attivi, con soli 10,76 in quiescenza ogni 100 lavoratori: in numeri assoluti, 7 mila contro 65 mila. Un indice lievitato di appena il 6% nell'ultimo decennio. Non troppo basso il rapporto tra pensione media (circa 36 mila euro lordi annui) e contribuzione media (11 mila euro), pari a 3,22: l'assegno è in media tre volte il contributo. **GEOMETRI** Entrate in crescita e i conti sono salvi L'altra cassa in difficoltà è quella dei geometri, la Cipag. Anche qui le entrate dei contributi non coprono le spese per le prestazioni. Sebbene nel 2015 il deficit sia stato ridotto del 90% a soli 2,5 milioni di euro, grazie alla crescita dei contributi per un 9,5% contro il 3,6% delle uscite. Il saldo pensionistico si è dunque portato a 0,99, quasi sfiorando la parità e l'ingresso nella serie A delle casse privatizzate. È il risultato di 470 milioni di pensioni erogate a fronte di 467,8 milioni di contributi versati. Il rapporto tra pensionati e attivi è pari a 37,17: questo significa che per ogni 100 lavoratori vi sono 37 geometri in quiescenza. Un rapporto medio-alto, considerando che giornalisti (57,29), notai (54,17) e medici (53,08) fanno decisamente peggio. La pensione media dei geometri è più alta del contributo medio versato dagli attivi di 2,70 volte. Una realtà riscontrata per tutte le casse: avvocati al top, medici virtuosi. **AVVOCATI** In pochi a riposo il tesoretto cresce Subito dopo i commercialisti e i veterinari, nella particolare classifica di sostenibilità dei conti previdenziali spuntano gli avvocati. La cassa forense può vantare un saldo pensionistico di 1,98 che di fatto corrisponde a un avanzo stellare di 750 milioni nel 2015. Ottenuto come differenza tra i contributi versati da 235 mila avvocati, pari a un miliardo e mezzo di euro, e le pensioni erogate per 766 milioni, quasi la metà, ai 27 mila colleghi a riposo. I conti sono a posto anche grazie a un rapporto molto contenuto tra pensionati e attivi: 11,65 ogni 100 (per i giornalisti siamo a quota 57 ogni 100, il top). Gli avvocati primeggiano però anche nel

confronto tra pensione media e contributo medio: 28 mila euro lordi annui contro circa 6.500 euro. Questo significa che la pensione media dei legali è 4,34 volte il contributo medio di chi ancora lavora. Livello che tuttavia non impensierisce gli equilibri complessivi. ©RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: